



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 DICEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
BENVENUTO SOFTWARE LIBERO E OPEN	6
<i>La Commissione Bilancio approva la proposta per l'introduzione obbligatoria del software libero o open source nei vari bandi di gara nella pubblica amministrazione</i>	
UN PIANO PER I DATI APERTI	7
ISTAT, CRESCE L'EXPORT. VOLANO E. ROMAGNA, TOSCANA E PIEMONTE	8
PROVINCE, NORME INCOSTITUZIONALI. NAPOLITANO INTERVENGA.....	9
PER SSN SPESI 111,1 MLN NEL 2010, A SUD RECORD DISAVANZI	10
PENSIONE MEDIA È 1.084 EURO AL MESE, AL NORD ASSEGNI PIÙ ALTI	11
CGIA MESTRE, CON ABOLIZIONE PROVINCE RISPARMI PER SOLI 510 MLN	12

IL SOLE 24ORE

MONTI: ORA PIÙ EQUITÀ NELLA MANOVRA.....	13
<i>Il premier: decreto migliorato con i consigli dei partiti, non pagheranno i soliti noti</i>	
CASA E PREVIDENZA, SI LIMA LA STRETTA.....	14
<i>Sconto Imu di 50 euro a figlio, pensioni rivalutate fino a 1.400 euro, liberalizzazioni senza taxi</i>	
DEPUTATI, TAGLI ALLE INDENNITÀ ENTRO GENNAIO.....	16
<i>LA SFORBICIATA/L'ipotesi più probabile è il taglio dell'indennità per i portaborse, circa 4mila euro: i collaboratori sanno stipendiati dalle Camere</i>	
ASSEGNI ANTICIPATI CON PENALITÀ RIDOTTA.....	17
<i>Taglio dell'1% per chi esce prima dei 62 anni di età con 42 anni e un mese di contributi - L'INASPRIMENTO/I correttivi sono compensati con l'aumento dell'aliquota contributiva di artigiani e commercianti: si pagherà il 24% dal 2018</i>	
ARRIVA LO SCONTO PARZIALE PER LE CLASSI PIÙ COLPITE.....	19
<i>Due anni in meno in azienda per una parte di lavoratori.....</i>	19
RIVALUTAZIONE FINO A 1.421 EURO	21
LA SPERANZA DI VITA INIZIA AD ADEGUARE I REQUISITI	22
TASSATI GLI IMMOBILI ALL'ESTERO.....	23
<i>Cambia il prelievo sugli «scudati»: bollo del 4 per mille per restare anonimi</i>	
SUD, NEL PIANO BARCA-PASSERA 1,2 MILIARDI ALLA BANDA LARGA	24
<i>IL NODO FERROVIE/Manca solo l'intesa con la Campania. Le risorse destinate alle infrastrutture saranno inferiori agli 8 miliardi previsti</i>	
LO SCONTO IMU PER I FIGLI METTE IN SALVO I PROPRIETARI	25
<i>In molte città l'imposta da versare si azzerà.....</i>	25
ISCRIZIONE AL CATASTO URBANO ENTRO IL 30 NOVEMBRE 2012.....	27
<i>LA MISURA/Le costruzioni finora escluse sono colpite dal prelievo Ricompresi i beni strumentali</i>	
PIÙ TEMPO AI CONTRIBUENTI IN DEBITO CON LO STATO.....	28
<i>LOTTA ALL'EVASIONE/Sulle modalità di comunicazione dei movimenti bancari interverrà anche il Garante della privacy</i>	

LIBERALIZZAZIONI SUBITO AL VIA.....	29
<i>Raggiunto l'accordo: niente rinvio al 2013 - I taxi restano fuori dal pacchetto - INTERVENTO LIMITATO/L'Autorità per i trasporti potrà intervenire anche sul servizio dei tassisti verso aeroporti, stazioni, porti</i>	
SWAP, IL TAR NON GIUDICA SUI RAPPORTI TRA PRIVATI.....	31
<i>La parola deve passare alla magistratura ordinaria</i>	
IL SOLE 24ORE NORD EST	
ATTENZIONE ALLE PARTECIPATE.....	32
FRA TRIESTE E GORIZIA PROVE TECNICHE DI FUSIONE	33
<i>L'obiettivo. Razionalizzare le migliori risorse - I nodi. Valutazione patrimoniale e quote sociali</i>	
NEI COMUNI DEL FRIULI IL DEBITO È AI MASSIMI	35
<i>Per la legge di stabilità anche i sindaci devono ridurre il passivo</i>	
TRA I CAPOLUOGHI «PERDE» VERONA: UN ROSSO DA 1.548 EURO AD ABITANTE	36
«INEVITABILI MAGGIORI IMPOSTE».....	37
TAGLI DA UN MILIARDO PER LE DUE PROVINCE.....	38
DAL GOVERNO RICHIESTI SACRIFICI PER 165 MILIONI	39
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
PER EVITARE I MUTUI LA GIUNTA COTA VENDE GLI IMMOBILI	40
<i>In preparazione un emendamento al disegno di legge con il bilancio 2012</i>	
E BURLANDO CEDE L'EX OSPEDALE DI QUARTO.....	41
LA PRIMA GARA ONLINE PORTA IL RIBASSO RECORD DELL'ENERGIA	42
<i>Risparmio del 21 per cento sul valore iniziale di 36 milioni</i>	
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
STOP AD ALTRI INTERVENTI SULL'IRPEF	43
I COMUNI STUDIANO TUTTE LE OPZIONI	45
NEL SERVIZIO IDRICO SERVE PIÙ GESTIONE INDUSTRIALE	46
LA TASSA SOGGIORNO SI FA STRADA TRA BOLOGNA E I LIDI ROMAGNOLI	47
<i>Forchetta tra 0,5 e 5 euro - A Rimini gettito stimato di 7 milioni</i>	
RACCOLTA DIFFERENZIATA OLTRE IL 50%	48
SPAZIO AL PROJECT FINANCING PER I GRANDI LAVORI STRADALI.....	49
<i>La Finanziaria prevede l'avviso entro il settembre 2012</i>	
OPERE BLOCCATE, ARRIVA LA REGIONE.....	50
IL SOLE 24ORE SUD	
«PRIORITÀ A LEGALITÀ E TRASPARENZA»	51
<i>FANNULLONI/Non penso ce ne siano tanti ma va rispolverato il concetto più alto di servizio pubblico</i>	
TRASPORTO PUBBLICO AL DEFAULT	53
<i>Nappi (Lavoro): «Rischio di altri esuberi oltre i 2mila noti»</i>	
IL SOLE 24ORE ROMA	
I SUPER-ESTIMI ROMANI FANNO VOLARE L'IMU	54
<i>Valori più alti d'Italia - La prima casa costerà 7 volte la media</i>	
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	

DALL'ICI SULLA PRIMA CASA 150 MILIONI PER IL COMUNE.....	55
<i>Allo studio il ritocco dell'imposta per la seconda abitazione</i>	<i>55</i>
SALVA ITALIA, SCURE SUI TRASPORTI DALL'IRPEF 100 MILIONI IN PIÙ.....	56
<i>L'Irap invece non subirà variazioni e rimane fissa a quota 3,9%</i>	
IL SOGNO DI MONZA È GIÀ AL CAPOLINEA.....	57
<i>La manovra Monti cancella dopo soli tre anni e mezzo l'ente provinciale brianzolo</i>	
ITALIA OGGI	
APPALTI, LIMITI PER LA CONCORRENZA	59
<i>Da gennaio innalzamento degli importi per l'aggiudicazione</i>	
RISCOSSIONE LOCALE AL RESTYLING	60
CORRIERE DELLA SERA	
SÌ, TAGLIEREMO I NOSTRI COSTI (CON CALMA)	61
<i>Stop ai cumuli per magistrati e avvocati distaccati negli uffici di governo - Dai tagli ai parlamentari fino alle liberalizzazioni sui farmaci o sui taxi, il governo non riesce a superare le tante resistenze incontrate</i>	
AVVENIRE	
DON CAMILLO E PEPPONE? CONTRO I FALSARI DELL'ICI.....	63
LA GAZZETTA DEL SUD	
LA CALABRIA SCOMMETTE SULL'INNOVAZIONE.....	64
<i>Un finanziamento di 52 milioni (regionale al 50%, per il resto risorse Por e nazionali) per la realizzazione di otto poli ad alto contenuto tecnologico</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 289 del 13 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 dicembre 2011 Proroga dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nelle province di Sassari ed Olbia - Tempio, in relazione alla strada statale Sassari - Olbia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 dicembre 2011 Proroga dello stato di emergenza determinatosi nella città di Roma nel settore del traffico e della mobilità.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 6 dicembre 2011 Adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento agli incrementi della speranza di vita.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Benvenuto software libero e open

La Commissione Bilancio approva la proposta per l'introduzione obbligatoria del software libero o open source nei vari bandi di gara nella pubblica amministrazione

"**A**ll'articolo 68 della legge del 7 marzo 2005, n. 82 e successive modificazioni, al comma 1 sostituire la lettera d) con il seguente: **Acquisizione di programmi informatici appartenenti alla categoria del software libero o a codice sorgente aperto**". Questo il testo interessato nella proposta di emendamento per l'introduzione dell'utilizzo del software libero nei vari uffici della Pubblica Amministrazione. La Commissione Bilancio ha ora approvato l'emendamento promosso dal deputato radicale Marco Beltrandi per obbligare tutte le amministrazioni pubbliche alla valutazione del software libero o open source nei singoli bandi di gara. "Si tratta di una modifica storica del codice dell'amministrazione digitale. Per la prima volta si riconosce nel nostro ordinamento la necessità per le amministrazioni pubbliche di tenere in considerazione non solo l'economicità ma anche l'impatto che il sof-

ware stesso ha sulla nostra società sempre più tecnologica dal punto di vista dei diritti fondamentali dei cittadini e delle imprese che vogliono innovare". Questa la dichiarazione a caldo di Beltrandi e del segretario di Agorà Digitale Luca Nicotra. I due hanno sottolineato come l'adozione di software libero o a codice aperto abbia "ricadute profonde sulla maggiore libertà dello scambio dei contenuti immateriali, sulla libera circolazione della conoscenza,

del know-how e più in generale delle informazioni". "Un emendamento che spinge sull'acceleratore dello sviluppo dell'ICT anche in Italia - si legge ancora sul sito di Agorà Digitale - muovendosi verso la liberalizzazione di un settore dove troppo spesso la chiusura di conoscenze tecniche e scientifiche è un freno per l'innovazione e per l'entrata nel mercato di nuovi soggetti".

Fonte **PUNTO-INFORMATICO.IT**

NEWS ENTI LOCALI

UE

Un piano per i dati aperti

Trasformare in oro i dati delle pubbliche amministrazioni. È il nuovo obiettivo della Commissione Europea nella già nota Agenda Digitale, una strategia sui dati aperti che dovrebbe garantire all'economia del Vecchio Continente un contributo da 40 miliardi di euro all'anno. Un piano per sfruttare al meglio "il corposo volume di informazioni raccolte da numerosi servizi e autorità pubblici". Il piano strategico annunciato dai commissari d'Europa seguirà tre strade o direttrici: in primis, "mettendo gratuitamente a disposizione del pubblico il patrimonio di informazioni grazie a un nuovo portale di dati". In secondo luogo, verranno create tra i vari stati membri "condizioni eque di concorrenza in materia di accessibilità dei dati". L'Unione Europea metterà infine in dotazione 100 milioni di euro da erogare nel biennio 2011-2013, in modo da finanziare la ricerca volta a migliorare le tecnologie di gestione dei dati. Il tutto passerà per un significativo aggiornamento della direttiva del 2003 sul riutilizzo delle informazioni. Come? Innanzitutto "generalizzando la norma secondo cui tutti i documenti messi a disposizione dal settore pubblico possono essere riutilizzati per qualsiasi scopo, commerciale o non commerciale, se non sono tutelati dal diritto d'autore di terzi". I vari enti pubblici non potranno poi addebitare costi superiori a quelli necessari per soddisfare una singola richiesta di dati. Il portale annunciato è attualmente in versione beta, pronto ad essere pienamente operativo nella primavera del 2012. "Una volta a regime - si spiega - il portale fungerà da punto di accesso unico ai dati riutilizzabili messi a disposizione da tutte le istituzioni, organismi e agenzie dell'Unione Europea e dalle autorità nazionali". "Oggi inviamo un forte segnale alle amministrazioni: i dati in vostro possesso aumenteranno di valore se messi a disposizione del pubblico - ha spiegato il commissario all'Agenda Digitale Neelie Kroes - Quindi, cominciate a diffonderli fin d'ora, utilizzando il quadro elaborato dalla Commissione per unirvi ad altri leader intelligenti che hanno già cominciato a sfruttare le potenzialità dei dati aperti".

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Istat, cresce l'export. Volano E. Romagna, Toscana e Piemonte

Nel corso dei primi nove mesi del 2011 la crescita dell'export nazionale risulta sostenuta (+13,5%) e coinvolge tutte le aree del paese. Particolarmente elevato è l'aumento per l'Italia insulare (+16,7%), mentre per le altre aree si registrano tassi di crescita compresi tra il 12,9% al Sud e il 13,7% al Centro. Lo spiega l'Istat che questa mattina ha diffuso i dati delle esportazioni delle Regioni nel terzo trimestre di quest'anno. Tra le regioni che presentano i contributi maggiori alla crescita delle esportazioni nazionali, si segnalano aumenti tendenziali superiori alla media per le esportazioni da Emilia-Romagna (+14,3%), Toscana (+13,9%) e Piemonte (+13,6%), mentre risultano relativamente meno dinamiche le esportazioni dal Veneto (+12,4%). Altri rilevanti incrementi tendenziali delle esportazioni riguardano Sicilia (+22,6%), Puglia (+20,4%), Liguria (+18,6%), Abruzzo (+17%) e Lazio (+15,1%). Aumenti contenuti si registrano per le vendite all'estero della Sardegna (+6,3%), della Campania (+7%), mentre sono inferiori alla media nazionale per il Friuli-Venezia Giulia (+10,1%) e le Marche (+10,4%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Province, norme incostituzionali. Napolitano intervenga

"Il Presidente della Repubblica intervienga a difesa della Costituzione e della democrazia. I mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati, e che un governo tecnico reintroduca norme che già sono state palesemente considerate incostituzionali e per questo cancellate è inaudito". È il commento del Presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione in merito agli emendamenti sulla riforma delle Province presentata dal governo. "Il Parlamento - aggiunge Castiglione - non può sposare questa linea antidemocratica, sottomettendosi supinamente ai diktat di un governo tecnico che sulle riforme ha assunto i toni del qualunquismo. Le giunte elette democraticamente dal popolo devono terminare il proprio mandato, o saremmo di fronte al più grave attacco alla democrazia mai avvenuto dal ventennio fascista ad oggi". "L'articolo 1 della Costituzione - sottolinea Castiglione - dice che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nei limiti della Costituzione. L'art 5 che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali, e non le può certo sopprimere per decreto. L'art. 114 stabilisce che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato e che gli Enti locali sono autonomi secondo i principi fissati dalla Costituzione. Chiediamo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di intervenire a difesa della democrazia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SALUTE****Per Ssn spesi 111,1 mld nel 2010, a Sud record disavanzi**

I primi dati disponibili sulle spese del Ssn nel 2010, relativi al quarto trimestre, indicano un livello di spesa che si attesta sui 111,168 miliardi di euro. È quanto emerge dalla "Relazione sullo stato sanitario del Paese 2009-2010" messa a punto dal ministero della Salute che evidenzia come i disavanzi continuino a rappresentare un fenomeno prevalentemente localizzato nel Centro-Sud. L'analogo dato in merito alla spesa, consolidato per l'anno 2009, era di 110,219 miliardi di euro con un incremento annuo dello 0,9%, inferiore a quello registrato nel 2009 (2,9%), ma superiore all'incremento annuo del Pil (2,2%). La quota del Pil assorbita dal Ssn nel 2010, pari al 7,10%, risulta quindi lievemente inferiore a quella del 2009 (7,20%). Una dinamica simile si osserva anche dal lato del finanziamento del Ssn, che nel 2010 rappresenta il 7,0% del PIL, come registrato nel 2009, seppure a fronte di un rallentamento più marcato del trend: +1,8% nel 2010 rispetto al +3,2% del 2009. Il 2010 fa pertanto ancora rilevare un disavanzo del Ssn di circa 2,3 miliardi di euro che ne prosegue il trend di tendenziale riassorbimento già avviato negli anni precedenti (era pari a 3,2 miliardi di euro nel 2009), con un più marcato rallentamento (da -6,3% del 2009 sul 2008 a -28,5%): il sistema sanzionatorio differenziato per le Regioni che non hanno sottoscritto il Pdr e per quelle che lo hanno sottoscritto introdotto per garantire l'effettiva copertura di disavanzi non coperti nel settore sanitario, unito agli incrementi dei finanziamenti destinati al SSN negli ultimi anni, ha conseguito il risultato atteso di graduale raffreddamento della dinamica della spesa sanitaria e rientro dai disavanzi sanitari. Anche in termini relativi, il disavanzo indica nel 2010 una lieve riduzione, passando dallo 0,21% allo 0,15% del Pil. Portando l'analisi dal livello nazionale al livello regionale, si osserva come, sia nel 2010 sia nel 2009, i disavanzi sanitari continuino a rappresentare un fenomeno prevalentemente localizzato nel Centro-Sud del Paese e più in particolare in un gruppo di 4 Regioni (Lazio, Campania, Puglia e Sardegna) che spiegano oltre il 90% del disavanzo complessivo netto del Ssn nel 2010. I valori procapite del disavanzo più elevati sono quelli del Lazio, seguito da Molise, Campania, Sardegna, Valle d'Aosta e Calabria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INPS****Pensione media è 1.084 euro al mese, al Nord assegni più alti**

Il reddito medio mensile dei pensionati ammonta a 1.084 euro, 1.312 per gli uomini e 893 per le donne. È quanto emerge dal bilancio sociale dell'Inps presentato ieri. I pensionati Inps titolari di almeno una prestazione a carico dell'Istituto rappresentano l'85% del totale dei pensionati in Italia. Sono infatti 13,8 milioni i cittadini ai quali ogni mese l'Inps paga la pensione, erogando oltre 18,5 milioni di trattamenti. Nel complesso, considerando che uno stesso soggetto può ricevere più di un trattamento a carico dell'Istituto, il numero di pensioni Inps pro-capite è di 1,3. Dall'analisi per tipologia di prestazione si osservano medie molto diversificate che vanno dai 662 euro mensili per le sole pensioni assistenziali, fino ai 1.183 euro per i titolari di una sola pensione di vecchiaia o anzianità (il 52% del totale dei beneficiari). In particolare, con riferimento al numero dei trattamenti in godimento, poco più della metà dei pensionati Inps (7,2 milioni di soggetti) riceve una sola pensione di vecchiaia o di anzianità. I titolari di una sola pensione ai superstiti sono 1,3 milioni per la quasi totalità donne, mentre poco più di 700mila persone beneficiano di una sola prestazione di invalidità previdenziale. I percettori di sole prestazioni assistenziali sono 1,5 milioni. Tra coloro che beneficiano di più di una pensione Inps, 1,6 milioni di soggetti (pari all'11,9%) cumulano più di una pensione IVS (invalidità, vecchiaia, superstiti) di diverso tipo e 1,4 milioni (10,3%) ricevono contemporaneamente prestazioni sia di natura previdenziale che assistenziale. Nella distribuzione dei pensionati Inps per numero dei trattamenti in godimento, coloro che ricevono una sola pensione a carico dell'Istituto sono il 73,9% (10,2 milioni di persone) con un reddito pensionistico medio di 1.285 euro mensili per gli uomini e 744 euro per le donne. Tra i beneficiari di due o più pensioni a carico dell'Istituto (in tutto 3,6 milioni di soggetti), la quota di donne è del 70% con un reddito pensionistico medio di 1.184 euro mensili inferiore ai 1.443 euro mensili degli uomini. Con riferimento all'età, coloro che hanno più di 65 anni risultano essere il 74,2% del totale. Tuttavia i redditi pensionistici più elevati si registrano tra i 55 e i 64 anni; nelle classi di età oltre i 65 anni i valori si abbassano anche per la presenza di un maggior numero di pensioni assistenziali. Sotto il profilo della distribuzione territoriale il Nord, dove si concentra il 49,7% dei pensionati Inps, presenta con 1.191 euro mensili un reddito medio superiore a quello nazionale. Un valore superiore alla media si registra anche al Centro con 1.141 euro mensili e una quota di beneficiari pari al 19,5%. Al Sud risiede invece il 30,8% dei titolari ed il reddito pensionistico medio è di 876 euro lordi mensili. Per le donne i redditi da pensione si presentano più bassi di quelli degli uomini in ciascuna area geografica.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

CGIA Mestre, con abolizione province risparmi per soli 510 mln

L'eventuale abolizione di tutte le province italiane (escluse Trento e Bolzano) garantirebbe un risparmio di spesa annuo attorno ai 510 milioni di euro, pari ad appena il 3,9% del costo complessivo annuo che supera di poco i 13 miliardi di euro. È quanto calcola la CGIA di Mestre. "È un dato - spiega Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - che non deve stupire: l'abolizione delle Province farebbe risparmiare, nel breve periodo, solo le voci di spesa riguardanti i costi della politica e quelle legate al funzionamento della macchina amministrativa. Per contro, le competenze oggi in capo alle Province e, soprattutto, i relativi costi di gestione e del personale, andrebbero, probabilmente, spalmate sulle Regioni ed i Comuni che si accollerebbero le funzioni delle Amministrazioni provinciali cancellate". La CGIA spiega che, dall'abolizione delle province delle Regioni a statuto ordinario, deriverebbe un risparmio di 421 milioni di euro; oltre 88, invece, sarebbero i milioni di euro risparmiati se si guardassero i costi delle realtà provinciali che si trovano nelle Regioni a statuto speciale: da queste ultime vanno escluse la Valle D'Aosta, Regione senza Province e le due ubicate nel Trentino Alto Adige. Infine, andando ad analizzare i dati regione per regione, si va da un minimo di 2,11% di risparmio sul totale di spesa per il Friuli Venezia Giulia (in termini assoluti pari a 10,6 milioni di euro), ad un massimo di 8,97% per la Sardegna, con un risparmio di quasi 35 milioni di euro.

Fonte ASCA

Manovra e mercati - LE DECISIONI DEL PARLAMENTO

Monti: ora più equità nella manovra

Il premier: decreto migliorato con i consigli dei partiti, non pagheranno i soliti noti

ROMA - Le correzioni apportate al decreto, in particolare per quel che riguarda le pensioni, «rafforzano l'equità della manovra per salvare l'Italia. Non pagheranno i soliti noti». In tarda serata, il presidente del Consiglio Mario Monti è intervenuto presso le commissioni Bilancio e Finanze della Camera, per illustrare le linee portanti della nuove misure. Audizione più volte rinviata, proprio a causa del protrarsi delle trattative sul contenuto degli emendamenti e sulle coperture. Per Monti, il complesso delle misure ha natura strutturale, e presenta elementi di «equità distributiva tra generazioni», pur in un contesto di emergenza e di urgenza, nella consapevolezza che «la vera riforma strutturale per abbattere il debito è la crescita». Ora vi sono «due grandi cantieri aperti»: quello del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, e quello delle infrastrutture. Certamente la manovra potrà avere effetti recessivi, di rallentamento della domanda interna. Ma l'alternativa - osserva Monti - sarebbe stata «l'avvitamento della crisi del debito privato che avrebbe provocato l'evaporazione dei redditi degli italiani». L'aspettativa è che la risposta dei mercati sia positiva, anche se «non dall'oggi al domani». Siamo impegnati - ha osservato - in un esercizio senza precedenti, in un contesto europeo di grande difficoltà: «Quel che si sta facendo in Europa non basta, soprattutto sulla crescita». L'Italia ha perso «quote di sovranità» anche per sua debolezza, ma in linea con gli altri paesi che condividono il percorso europeo. Le misure anti-evasione, il cui gettito non è stato contabilizzato ex ante («finora si è invece largheggiato in ottimismo contabile»), avranno effetti positivi all'interno di un approccio «non repressivo», ma di «forte deterrenza» che accrescerà l'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte. Un fisco che «diventa amico» e premia i comportamenti virtuosi prevedendo rimborsi fiscali più rapidi. D'accordo in via di principio all'introduzione di un'imposizione sulle grandi ricchezze, ma sarebbero occorsi «due anni di lavoro. Avremmo abbaiaito ma non morso e vi sarebbe stata una fuga di capitali». Al contrario Monti rivendica al governo il merito di aver introdotto «senza drammi l'imposta patrimoniale possibile, fattibile, per il nostro paese in questo momento. Una cosa però alla quale nessuno si era fino ad ora avvicinato». L'una tantum del 10 per mille sui capitali scudati nei primi due anni passerà al 4% negli anni successivi «e sarà il

prezzo per proseguire nell'anonimato»: una misura che mostra che a pagare saranno «i nuovi noti». Nel senso dell'equità va anche la rinuncia al taglio delle agevolazioni fiscali, prevista dalla vecchia clausola di salvaguardia, per far posto al prossimo aumento dell'Iva. Tra i punti qualificanti della manovra, Monti cita il taglio del cuneo fiscale per le lavoratrici donne e i giovani under 35 anni, «che interesserà 1,1 milioni di lavoratori e 2,8 milioni di lavoratrici». Grazie all'innalzamento della soglia, «il blocco dell'indicizzazione non riguarderà gran parte dei pensionati». Non è una manovra di «pura meccanica fiscale. Non occorre i professori, si dice. Sono d'accordo. Perché non le avete fatte voi queste cose? Eravate paralizzati altrimenti non ci avreste chiamati. Spero torni presto il tempo in cui non avrete bisogno dei professori». Giornata fitta di incontri, quella del premier, ieri alla Camera. La messa a punto degli emendamenti alla manovra ha richiesto un «supplemento di istruttoria», con il presidente del Consiglio impegnato in prima persona a cercare un punto di equilibrio tra le richieste avanzate dai partiti che sostengono il suo governo, da un lato, e la salvaguardia dell'integrità della manovra e dei saldi di

finanza pubblica, dall'altro. Prima l'incontro con il capogruppo Pd, Dario Franceschini, e poi per il Pdl con Massimo Corsaro e Luigi Casero. A seguire gli incontri con l'intera task force governativa impegnata sulla manovra, per chiudere con gli esponenti del Terzo Polo: Benedetto della Vedova per l'Udc e Bruno Tabacchi per l'Api. La girandola degli incontri ha prodotto il risultato finale, con la manovra che viene modificata in modo significativo, ottenendo con ciò il via libera delle tre formazioni che assicurano il sostegno al governo dei tecnici. E così l'Udc può rivendicare che «finalmente c'è qualcosa per le famiglie», con riferimento ai nuovi sconti sull'Imu, e apprezza il cammino sul fronte delle liberalizzazioni, mentre dal Pdl si plaude all'innalzamento al 15% del contributo di solidarietà sulle pensioni superiori ai 200mila euro. Dal Pd Franceschini parla di «correzioni significative nel segno dell'equità», con riferimento all'estensione (anche se limitata al 2012) della platea dei pensionati cui sarà mantenuta la perequazione all'inflazione, che passa ora a 1.400 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Manovra e mercati - LE DECISIONI DEL PARLAMENTO

Casa e previdenza, si lima la stretta

Sconto Imu di 50 euro a figlio, pensioni rivalutate fino a 1.400 euro, liberalizzazioni senza taxi

ROMA - Un lungo tira e molla sulle liberalizzazioni e la chiusura dopo una lunga attesa delle partite su Imu, pensioni, capitali scudati, province e tagli agli stipendi dei parlamentari. La no-stop delle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera è andata avanti fino a tarda notte all'insegna di una convulsa trattativa tra il Governo, da una parte, e Pdl, Pd e Terzo polo dall'altra. Un confronto che ha prodotto una correzione dell'Imu sulla prima casa e ritocchi alle pensioni sostanzialmente in linea con le attese dei partiti. Il pacchetto di interventi complessivamente vale circa 2 miliardi che, alla fine di una lunga caccia a nuove risorse, è stato coperto principalmente con la riformulazione dell'imposta di bollo su conti correnti e depositi, l'introduzione di un prelievo strutturale sull'anonimato, una patrimoniale sugli immobili detenuti all'estero nonché un bollo ad hoc sulle attività finanziarie oltreconfine (v.

servizio a pag. 8). L'ultimo nodo sciolto per arrivare al via libera nella notte delle commissioni, prima dell'approdo del testo oggi in Aula dove il governo dovrebbe porre la fiducia, è stato quello delle liberalizzazioni: è stata ritirata la modifica dei relatori che posticipava l'entrata in vigore al 31 dicembre 2012, con l'avvio di fatto dal 2013. Dalle liberalizzazioni resta confermata l'esclusione per i taxi. Sulle questioni farmaci viene prevista una liberalizzazione di quelli di fascia C vincolata alla preventiva pronuncia dell'Agenzia italiana del farmaco, d'intesa con il ministero della Salute. Su fisco e pensioni si è giocata la partita dell'equità. Sul versante dell'Irap va registrato il mantenimento della deduzione forfettaria del 10% dall'Ires e dall'Irpef sul tributo regionale pagato per interessi passivi. Si attenua la patrimoniale sui beni di lusso, collegandola alla data di costruzione dei mezzi: per le super-car costruite da

5, 10 e 15 anni il superbollo sarà rispettivamente del 60%, del 30 e del 15 per cento. Stessa riduzione delle imbarcazioni: in questo caso la taxa di stazionamento è ridotta dopo 5, 10 e 15 anni dalla data di costruzione rispettivamente del 15, del 30 e del 45 per cento (gli sconti li pagheranno i fumatori). Per l'Imu sulla prima casa arriva una maggiorazione biennale della detrazione pari a 50 euro ogni figlio convivente fino a 26 anni di età. Il tetto massimo della maggiorazione sarà di 400 euro. Un collegamento al nucleo che è previsto esplicitamente per il nuovo Isee. Con i ritocchi sulle pensioni viene attenuato l'impatto sui lavoratori della classe '52 con 35 anni di contributi, che potranno uscire a 64 anni di età, e sulle donne alle quali, anche a regime viene garantito il pensionamento di vecchiaia con 64 anni vincolato però ad alcune condizioni. Penalizzazione più leggera (1%) per chi esce a 60 e 61 anni con

il canale contributivo. Garantita l'indicizzazione piena per il 2012 a tutti gli assegni fino a tre volte il minimo (1.402 euro). Scattano un contributo di solidarietà del 15% sulle pensioni oltre i 200mila euro lordi l'anno e un ulteriore aumento delle aliquote contributive sugli autonomi. Quanto agli altri capitoli, si allenta ancora la stretta sulle province. Scompare l'addio automatico per gli organi in carica che era stato fissato al 31 marzo 2013. Sugli stipendi dei manager arriva un tetto pari al trattamento del primo presidente della Cassazione (maggiorato del 25% per i magistrati) mentre per quelli dei parlamentari, il taglio sarà deciso dalle Camere e dal Governo ma non più per decreto. Nella notte dai relatori è arrivato un emendamento per garantire nuovi fondi all'editoria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Le novità del maxi emendamento

Rivalutazione pensioni

Sale da due a tre volte il minimo Inps (e quindi da 936 a 1.400 euro) la soglia entro la quale gli assegni previdenziali saranno rivalutati al tasso di inflazione 100% nel gennaio del 2012. La modifica, contenuta in un emendamento del governo, dovrebbe quindi «salvare» dal blocco dell'indicizzazione circa tre quarti dei pensionati Inps.

Assegni «rosa»

Potranno andare in pensione a 64 anni le donne che al 31 dicembre 2012 abbiano un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e un'età anagrafica di almeno 60 anni. Attenuate le penalizzazioni per chi va in pensione con 60 e 61 anni di età anziché 62. Sale al 15% il contributo di solidarietà sulle pensioni superiori ai 200mila euro lordi.

Sconto Imu per i figli

Arriva il quoziente familiare biennale sulla detrazione prima casa dall'Imu. Nel 2012 e 2013 dalla nuova imposta municipale per gli immobili potrà essere detratta una quota per ogni figlio residente con un'età inferiore ai 26 anni di età pari a 50 euro per ognuno di loro che andrà ad aggiungersi ai 200 euro già previsti in manovra.

Tassa sull'anonimato

I contribuenti che hanno aderito agli scudi fiscali del passato per garantirsi l'anonimato dovranno versare annualmente un'imposta di bollo pari al 4 per mille delle attività finanziarie oggetto di emersione. Con due eccezioni: per gli anni 2012 e 2013 l'imposta di bollo sale da 4 al 10 per mille (solo nel 2012 per le attività dismesse).

Bollo sui conti correnti

Eliminato il bollo da 34,20 euro sugli estratti conto annuali, sia postali che bancari, per i conti con giacenze medie inferiori a 5mila euro. Al di sopra di quella soglia il bollo resterà a 34,20 euro. Al tempo stesso viene elevato da 73,8 a 100 euro l'imposta di bollo per le persone diverse da quelle fisiche.

Mini-Tobin tax

Istituita da subito un'imposta dell'1 per mille annuo per il 2011 e il 2012 e dell'1,5 per mille a decorrere dal 2013 sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato. Stretta anche per chi possiede case all'estero con un'imposta di bollo dello 0,76% sul valore degli immobili all'estero di cittadini italiani.

Tetto ai compensi Pa

Arriva un tetto agli stipendi (diretti e non) nella Pa. Il limite massimo annuo della retribuzione non può superare il trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione. Il tetto dovrà essere definito con decreto del presidente del Consiglio, previo parere delle commissioni parlamentari competenti, entro 90 giorni.

Nuova tassa sul lusso

A 5 anni dall'immatricolazione la tassa sulle auto di lusso si riduce per scomparire dopo 20 anni. Un emendamento dei relatori riduce l'addizionale al 60% dopo 5 anni, al 30 dopo 10 anni e al 15 dopo 15 anni. Stessa sorte per la tassa di stationamento sulle barche (che però non scompare), con riduzioni del 15, 30 e 45% dopo 5, 10 e 15 anni.

Costi della politica. Oggi il via libera degli uffici di presidenza di Camera e Senato alla riforma dei vitalizi: contributivo per tutti e niente pensione prima dei 60 anni

Deputati, tagli alle indennità entro gennaio

LA SFORBICIATA/L'ipotesi più probabile è il taglio dell'indennità per i portaborse, circa 4mila euro: i collaboratori sanno stipendiati dalle Camere

ROMA - Per ora l'unica certezza è che dalla manovra è stato cancellato il taglio degli stipendi dei parlamentari per decreto. Il governo ha infatti deciso di correggere la norma, affidando al Parlamento il compito di assumere «iniziative immediate», rispettandone così l'autonomia. Gianfranco Fini e Renato Schifani non hanno però perso tempo. I presidenti di Camera e Senato hanno già annunciato che il taglio ci sarà entro gennaio. Indugiare oltre potrebbe essere pericoloso, vista l'aria che tira. L'obiettivo dovrà essere centrato anche se la commissione presieduta dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, non dovesse aver completato entro la fine dell'anno il compito affidatogli, ovvero il confronto tra i diversi trattamenti riservati ai Parlamenti nella Ue. Una scadenza che – come ha lasciato chiaramente intendere lo stesso Giovannini – difficilmente sarà rispettata anche perché inizialmente si pensava che l'adeguamento delle indennità dovesse partire «dalla prossima legislatura». Così non sarà, assicurano invece

Fini e Schifani. «In ogni caso entro la fine di gennaio modificheremo le indennità», ha ribadito Fini sottolineando che il taglio entrerà immediatamente in vigore. Lo stesso ha ripetuto poco dopo Schifani, anticipando che le modifiche verranno fatte in nome di «equità e responsabilità» e nel pieno rispetto della «dignità del Parlamento». L'ipotesi più probabile è che la scure si abbatta sull'indennità attribuita ai parlamentari per i portaborse: circa quattromila euro. Deputati e senatori continueranno a potersi avvalere dei collaboratori ma il rapporto di lavoro verrà gestito direttamente dalla Camera di appartenenza per la durata della legislatura, a un costo – si presume – inferiore. Per accelerare i tempi la prossima settimana se ne occuperanno gli uffici di presidenza di Camera e Senato, che oggi hanno invece all'ordine del giorno il via libera definitivo alla riforma dei vitalizi. Dal 1° gennaio anche per i parlamentari varrà infatti il sistema contributivo, che impatterà soprattutto sulle nuove leve. Ma il punto forte della riforma è il princi-

pio secondo cui la pensione non potrà venire percepita prima dei 60 anni di età, per chi sia stato parlamentare per più di una legislatura, e al compimento dei 65 anni per chi invece abbia versato i contributi per una sola legislatura. Nonostante i mal di pancia di molti deputati e senatori nessuno è più disposto a sfidare la rabbia dei cittadini, che non sono più disposti a sopportare sacrifici a senso unico. Lo hanno capito anche i vertici di Pdl e Pd. «Il taglio delle indennità avverrà subito, a gennaio, ed è importante non per il risparmio che garantisce ma per la cifra etica che esprime», conferma il segretario del Pdl Angelino Alfano. Lo stesso ripete Rosi Bindi. «La riduzione delle nostre competenze è doverosa, anche perché – ha detto il presidente del Pd – questa misura aiuta la ripresa del dialogo fra il Paese e la politica». Intanto al Senato ieri sera è passata la mozione presentata da Pd e Lega per ridurre il numero dei parlamentari. Anche il Quirinale si muove. Dal Colle ieri è arrivato l'annuncio che si adegnerà alla riforma delle pensioni del

governo ed estenderà, pro quota, a tutto il suo personale il sistema contributivo, già previsto per chi è stato assunto dopo il 2008. Ma la stretta c'è anche sulle retribuzioni dei dirigenti della Pa con l'imposizione nella manovra di un tetto massimo agli stipendi, rappresentato dal trattamento del primo presidente della Corte di Cassazione (attualmente circa 300mila euro). È previsto inoltre che i magistrati e i consiglieri di Stato chiamati ad altro ruolo o in aspettativa, non potranno più sommare gli emolumenti, ma riceveranno il 25% di quanto previsto per il nuovo incarico. Infine, alla «difficile situazione economica» dà una risposta anche la Commissione europea. Con l'avvio di interventi che tagliano posti e stipendi dei funzionari, ritardano l'età pensionabile, aumentano l'orario di lavoro e il contributo di solidarietà. Con risparmi per un miliardo entro il 2020. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Manovra e Mercati – LA PREVIDENZA

Assegni anticipati con penalità ridotta

Taglio dell'1% per chi esce prima dei 62 anni di età con 42 anni e un mese di contributi - L'INASPIMENTO/I correttivi sono compensati con l'aumento dell'aliquota contributiva di artigiani e commercianti: si pagherà il 24% dal 2018

ROMA - Attenuazione dell'impatto della riforma previdenziale sui lavoratori della classe '52 in possesso 35 anni di contributi e sulle donne. Penalizzazione ridotta dal 2% all'1% l'anno per chi esce anticipatamente a 61 o 60 anni di età con il canale contributivo dei 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le lavoratrici. Indicizzazione garantita al 100%, ma solo per il 2012, anche anche per le pensioni comprese tra i 936 e i 1.402 euro, equivalenti a tre volte il minimo. Aumento più consistente e con balzelli annuali più marcati dell'aliquota contributiva sugli "autonomi" che nel 2018 salirà al 24%, con un primo ritocco dell'1,3 già il prossimo anno. Contributo di solidarietà del 15% sulle pensioni d'oro sopra i 200mila euro lordi annui. Recepisce, ma non senza qualche sorpresa, gran parte delle richieste arrivate da Pdl, Pd e Terzo Polo il pacchetto di ritocchi alla riforma previdenziale Fornero-Monti presentato ieri alla Camera dal Governo insieme alle ultimi correttivi alla manovra "salva Italia". L'emendamento, depositato nelle commissioni Bilancio e Finanze, prevede anche

l'estensione ai lavoratori di Termini Imerese e dell'Alenia del meccanismo di "salvataggio" dalle nuove regole previdenziali previsto per un platea di dipendenti in mobilità luna che ora sale da 50mila a 65mila unità e comprende gli accordi sindacali siglati fino al 4 dicembre scorso. Ritocchi mirati, dunque, collocati nel solco tracciato subito dal Governo (equità, rigore e crescita) e messi a punto senza stravolgere la nuova riforma delle pensioni varata con il decreto e mantenendo invariati i saldi. A concorrere in gran parte alla copertura è l'aumento delle aliquote contributive sugli autonomi (commercianti e artigiani), che invece di lievitare gradualmente dal 20 al 22% nel 2018 salgono subito al 21,6% nel 2012 per arrivare a quota 24% tra sei anni. Un'operazione che garantirà 6-700milioni in più del previsto, oltre 300 dei quali già il prossimo anno. Poche decine di milioni arriveranno invece dal contributo di solidarietà del 15% sugli assegni pensionistici eccedenti i 200mila euro l'anno, che il ministro, Elsa Fornero, avrebbe voluto far salire al 25 per cento. La stessa Fornero prima che

l'emendamento del Governo venisse depositato in Commissione aveva annunciato l'arrivo, «a parità di saldi di un'attenuazione, qualcosa di modesto» della riforma per i nati nel 1952, «rispetto al incremento di vita lavorativa richiesto». Una classe, quella del '52, che, pur maturando tra quest'anno e il prossimo i requisiti per andare in pensione di anzianità con le vecchie regole, avrebbe rischiato di essere costretta a rimanere al lavoro per diversi anni per effetto del piano Fornero-Monti. Ora, con i correttivi presentati ieri, sarà garantita una sorta di corsia preferenziale anche se con "tetti" più alti rispetto all'attuale sistema dell'"quote". In particolare, chi entro il 2012 sarà in possesso di 35 anni di contributi e con le vecchie regole avrebbe maturato i requisiti per uscire prima della fine del prossimo anno potrà accedere alla pensione anticipata anche con un'età anagrafica minima di 64 anni. Il rinvio, considerando lo stop forzato di un anno che sarebbe stato imposto dalla finestra unica (che ora non c'è più), sarà limitato a 2-3 anni. Anche per le donne viene previsto un percorso leggermente agevolato:

anche quando, nel 2018, la soglia di vecchiaia sarà equiparata a quella degli uomini a 66 anni, resterà possibile uscire con 64 anni di età a condizione di aver maturato prima del 31 dicembre 2012 60 anni di età e 20 anni di contributi. Si alleggeriscono, ma di poco, le penalizzazioni per chi opta per la pensione anticipata con il solo canale contributivo (42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 e 1 mese per le donne): chi esce prima dei 62 anni di età subirà una penalizzazione annuale dell'1% (e non del 2%) se in possesso di 61 o 60 anni di età. Quanto alla rivalutazione, la pensione sarà indicizzata al 100% fino a tre volte il "minimo" (1.402 euro) ma soltanto per il 2012. Dal 2013 la perequazione sarà piena solo fino a due volte il "minimo" (936 euro). Con il correttivo apportato dal Governo almeno nel 2012 a "salvarsi" dovrebbero essere tre quarti dei pensionati Inps, compresi quelli con più pensioni visto che il blocco dell'indicizzazione dovrebbe riguardare i singoli assegni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

LA PAROLA CHIAVE

Trattamento minimo

Il trattamento minimo è l'integrazione che lo Stato, tramite l'Inps, corrisponde al pensionato quando la pensione derivante dal calcolo dei contributi versati è di importo molto basso, al di sotto di quello che viene considerato il cosiddetto "minimo vitale". L'importo della pensione spettante viene aumentato (integrato) fino a raggiungere una cifra stabilita di anno in anno dalla legge. Tra le novità alla manovra che saranno alla Camera c'è la misura che salva – cioè avranno un'indicizzazione del 100% – le pensioni sotto tre volte il minimo (circa 1.400 euro).

Le principali novità

PENALIZZAZIONE E REQUISITI

Sulla quota di trattamento relativa alle anzianità contributive maturate prima del 2012 è applicata una riduzione di un punto percentuale per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni. La percentuale annua dell'1% diventa di due punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai due anni.

Chi ha iniziato a lavorare regolarmente entro il 1977, raggiungendo entro fine 2012 i 35 anni di contributi, potrà lasciare il lavoro a 64 anni, senza attendere i 66 a regime per gli uomini dal 2012 e per le donne dal 2018.

LAVORATORI IN MOBILITÀ

Le vecchie regole in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze si applicano ancora a una platea di 65mila persone, anche se maturano i requisiti successivamente al 31 di questo mese.

Interessati i lavoratori collocati in mobilità sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 4 dicembre 2011 (vi rientrano quelli di Termini Imerese e Alenia) e quelli che, prima del 4 dicembre, sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione. Porta aperta anche per i lavoratori per i quali sia stato previsto da accordi collettivi stipulati entro il 4 il diritto ad accedere ai Fondi di solidarietà

ARTIGIANI E COMMERCianti

Sacrifici anche sulle spalle degli autonomi. Dal 1° gennaio 2012 le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo delle gestioni pensionistiche dei lavoratori artigiani e commercianti iscritti alle gestioni autonome dell'Inps vengono aumentate di 1,3 punti percentuali dal 2012 e successivamente di 0,45 punti percentuali ogni anno fino a raggiungere il livello del 24 per cento.

Più in particolare, l'aumento delle aliquote dunque sale subito al 21,6% nel 2012, per poi arrivare a quota 24% tra sei anni.

Manovra e mercati – LE PENSIONI

Arriva lo sconto parziale per le classi più colpite

Due anni in meno in azienda per una parte di lavoratori

MILANO - Una nuova chance di pensionamento «anticipato» per i lavoratori del settore privato, che però non allevia gli "scaloni" introdotti per alcune classi di lavoratori nel decreto legge «salva Italia» approvato dal Governo due domeniche fa. Nell'emendamento diffuso ieri, il Governo ha aperto «in via eccezionale» una chance alternativa per chi ha iniziato a lavorare regolarmente entro il 1977, raggiungendo quindi entro la fine del prossimo anno i 35 anni di contributi: in questo caso, sarà possibile lasciare il lavoro a 64 anni, senza attendere i 66 a regime per gli uomini dal 2012 e per le donne dal 2018. Riservata alle donne, poi, c'è anche un'altra opportunità: potranno andare in pensionamento di vecchiaia se entro il 2012 raggiungono i 60 anni di età e un'anzianità contributiva di almeno 20 anni. Le opzioni "eccezionali" nascono

per attenuare gli effetti del cambio di regole sui lavoratori che nel vecchio sistema sarebbero stati alla vigilia del pensionamento, classe 1952 in testa. Nel caso delle lavoratrici del settore privato, che nel 2012 avrebbero raggiunto i 60 anni previsti fino a ieri per la vecchiaia e nel 2013 sarebbero andate in pensione all'apertura della finestra "mobile", l'impatto è però modesto. Il nuovo canale permette il pensionamento a 64 anni, nel 2016, ma per le nate nella prima metà del 1952 non cambia nulla: l'innalzamento dell'età di vecchiaia previsto dal decreto porta il parametro a 63 anni e 6 mesi nel 2015, e dunque le donne nate fino a giugno del 1952 possono sfruttare questo canale, con un "ritardo" di due anni rispetto alla vecchia uscita messa in calendario per il 2013. Diverso il caso delle lavoratrici del settore privato nate nel 1952 da

giugno in poi: con gli scaloni della riforma, sarebbero potute andare in pensione di vecchiaia nel 2017, a 65 anni, e l'emendamento governativo diffuso ieri offre uno "sconto" di un anno. A penalizzare le donne del 1952, se dipendenti private o autonome, è del resto la vicinanza temporale con i progetti di uscita dal lavoro secondo le vecchie regole, ma in termini assoluti lo «scalone» più ampio prodotto dalla riforma si rivolge a un'altra «classe»: si tratta delle lavoratrici del 1955, con i primi contributi versati dopo i 26 anni: con le vecchie regole sarebbero andate in pensione nel 2016, con le nuove devono aspettare il 2022, sei anni in più. A loro l'emendamento non offre alcuna novità, perché non rispettano il requisito anagrafico (60 anni nel 2012) indispensabile per poter sfruttare l'opportunità del correttivo. Ridotti anche

gli effetti per gli uomini: la possibilità di lasciare il lavoro a 64 anni se entro il 2012 si sono accumulati 35 anni di versamenti manda in pensione nel 2017 i nati nel 1952 con questi requisiti. Senza correttivo, chi ha iniziato a lavorare dai 23 anni in su sarebbe andato in pensione nel 2019, quindi con la novità ottiene uno sconto di due anni: per chi ha iniziato prima, non cambia nulla, dal momento che viene comunque raggiunto prima il requisito dei 42 anni e tre mesi di anzianità. Un altro alleggerimento arrivato con l'emendamento riguarda le penalizzazioni sulla quota retributiva per chi esce prima dei 62 anni: i primi due anni di anticipo costeranno l'1%, mentre il 2% riguarderà solo gli anticipi ulteriori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati**SEGUE GRAFICO**



Le conseguenze delle modifiche

Come cambiano le uscite per effetto della riforma e delle correzioni al testo

UOMINI

REGOLA PRE RIFORMA		CON RIFORMA ED EMENDAMENTO	
Età inizio lav.	Anno di uscita	Età inizio lav.	Anno di uscita
20 anni	2013 (con 40 anni di contributi e avendo atteso 12-18 mesi di attesa per la finestra mobile)	20 anni	2014 (con 42 anni e tre mesi di contributi)
21-25 anni	2014 (con quota 97 e avendo atteso 12-18 mesi di attesa per la finestra mobile)	21-23 anni	2015-2016 (con 42 anni e tre mesi di contributi o con 64 anni)
Dai 26 anni	2018 (con 65 anni di età e avendo atteso 12-18 mesi di attesa per la finestra mobile)	Dai 24 anni	2018 (con 66 anni di età)

DONNE

Età inizio lav.	Anno di uscita	Mese di nascita	Anno di uscita
Dai 22 anni	2013 (con 60 anni di età e avendo atteso 12-18 mesi di attesa per la finestra mobile)	Gennaio-giugno	2015 (con 63 anni e 6 mesi)
		Luglio-dicembre con inizio lavoro fra i 22 e i 25 anni	2016 (con 64 anni)
		Luglio-dicembre con inizio lavoro dai 26 anni in su	2016 (con 64 anni)

Nota: gli uomini che hanno iniziato prima dei 20 anni, e le donne che hanno iniziato prima dei 22, hanno raggiunto i requisiti per l'uscita entro il 2011

L'assegno. Solo per il 2012

Rivalutazione fino a 1.421 euro

Rivalutazione «piena» per le pensioni fino al triplo del trattamento minimo nel 2012, e fino al doppio nel 2013. A valori correnti quest'anno, dal momento che gli importi dei trattamenti minimi 2012 non sono ancora stati fissati nonostante la scadenza del termine (20 novembre), la soglia per l'anno prossimo si attesta a 1.402,29 euro lordi al mese, e scende a 934,86 euro per il 2013. Il tira e molla sull'indicizzazione degli assegni previdenziali ottiene nell'emendamento governativo diffuso ieri un risultato di compromesso, nella speranza, ovviamente, di trovare in tempo le risorse che permettano di alzare l'asticella anche per il 2013. La tabella qui a fianco mostra i risultati che si otterrebbero riproducendo il tasso di rivalutazione utilizzato nel 2011, pari all'1,4 per cento: per una pensione da 10mila euro lordi all'anno, 769,2 al mese per 13 mensilità, si tratta quindi di un aumento da 140 euro lordi, 10,77 al mese. Vista la dinamica dell'inflazione, spinta anche dai primi aumenti Iva di quest'estate, il tasso

dell'anno prossimo potrebbe essere più alto; non potrà calcolare, però, l'effetto delle nuove misure, a partire dall'incremento delle accise sulla benzina, che potrà essere però parzialmente recuperato a consuntivo quando si tratterà di fissare la perequazione del 2013. L'emendamento governativo diffuso ieri, comunque, non corregge la mancata progressività del meccanismo scritto nel decreto di luglio. In pratica, grazie alla minitela che prende a riferimento il triplo del minimo rivalutato, dagli attuali

1.402,29 euro lordi al mese in poi si arriverà, grazie alla perequazione, a 1.421,9 euro, mentre sopra questa cifra la rivalutazione è interamente congelata. Il risultato sarebbe stato più progressivo se si fossero applicate percentuali decrescenti al crescere dell'assegno previdenziale, seguendo il sistema ipotizzato nelle manovre estive ma superato dal peggioramento delle condizioni della finanza pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

A confronto

La rivalutazione delle pensioni fra vecchie e nuove regole*

Pensione lorda annua	Assegno lordo al mese	Rivalutazione annua		Pensione lorda annua	Assegno lordo al mese	Rivalutazione annua	
		2012	2013			2012	2013
6.100	469,2	85,4	85,4	13.000	1.000,0	182	0
7.000	538,5	98	98	14.000	1.076,9	196	0
8.000	615,4	112	112	15.000	1.153,8	210	0
9.000	692,3	126	126	16.000	1.230,8	224	0
10.000	769,2	140	140	17.000	1.307,7	238	0
11.000	846,2	154	154	18.000	1.384,6	252	0
12.000	923,1	168	168	19.000	1.461,5	0,0	0

(*) In base agli indicatori 2011: pensione minima di 6079,59 euro lordi annui e rivalutazione all'1,4%; gli indicatori 2012 devono ancora essere fissati dal ministero del Lavoro

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore

In Gazzetta

La speranza di vita inizia ad adeguare i requisiti

Dopo tanta teoria, arriva il primo adeguamento effettivo dei parametri previdenziali alla dinamica della speranza di vita. Il decreto del ministero dell'Economia con il primo adeguamento automatico, di tre mesi dal 2013 come previsto dallo stesso DI 78/2009 che ha introdotto il meccanismo, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri. La fase di preparazione del provvedimento si è verificata quando la previdenza era ancora disciplinata dalle vecchie regole, ma la sua applicazione assume nuove implicazioni con il decreto «salva-Italia». L'aggiunta di tre mesi, infatti, nella vecchia disciplina si sarebbe applicata ai requisiti per le «quote» (somma di età e anzianità contributiva) necessarie per il pensionamento di anzianità e all'età per quello di vecchiaia. Nel nuovo orizzonte, le «quote» interessano solo i lavoratori impegnati in attività considerate «usuranti» dalla legge, ma l'incremento automatico alzerà anche i livelli minimi contributivi indispensabili al pensionamento anticipato: i 42 anni e 2 mesi previsti per il 2013 dal decreto per l'uscita anticipata degli uomini, di conseguenza, dovrebbero diventare in realtà 42 anni e 5 mesi, e lo stesso si verifica (con un anno di contributi necessari in meno) per le lavoratrici. Con la manovra, inoltre, l'adeguamento sarà biennale, gli effetti saranno più lineari ma non più profondi rispetto al vecchio calendario: in genere, secondo le previsioni della relazione tecnica, ci sarà un incremento di due mesi ogni due anni, anziché tre mesi ogni tre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Manovra e mercati - LE NOVITÀ DEL MAXIEMENDAMENTO

Tassati gli immobili all'estero

Cambia il prelievo sugli «scudati»: bollo del 4 per mille per restare anonimi

ROMA - Imposta annuale sull'anonimato e una patrimoniale sia sugli immobili detenuti all'estero sia sulle attività finanziarie oltre confine. Sono le tre novità dell'emendamento del governo introdotte per garantire buona parte delle coperture per gli alleggerimenti sull'Imu prima casa e sulle pensioni. Se si aggiunge anche la riscrittura dell'imposta di bollo sui depositi e gli estratti conto le maggiori entrate sono pari a 653 milioni per il 2012, 772,9 milioni per il 2013 e di 914,8 milioni per il 2014. **L'imposta sull'anonimato.** Riscritta ex novo la norma del decreto legge salva-Italia sul prelievo dell'1,5% sui capitali scudati. Il governo introduce una vera e propria imposta sull'anonimato da versare annualmente come imposta di bollo speciale nella misura del 4 per mille (0,4%) delle attività finanziarie oggetto di emersione con gli scudi fiscali del passato. Attenzione però che l'imposta di bollo sale all'1% per il 2012 e il 2013. Il prelievo strutturale si trasforma straordinario per il solo 2012 e nella misura sempre dell'1% nel caso in

cui i capitali oggetto di emersione siano stati ormai dismessi. L'imposta di bollo annuale e quella straordinaria saranno trattenute direttamente dagli intermediari entro il 16 febbraio di ogni anno con riferimento al valore delle attività ancora secrete al 31 dicembre dell'anno precedente. Per il versamento del 2012 il capitale su cui applicare il bollo sarà quello risultante alla data di entrata in vigore del Dl (6 dicembre 2011). L'emendamento prevede inoltre la detraibilità dell'imposta di bollo già pagata sui depositi titoli e sugli strumenti e prodotti finanziari non soggetti all'obbligo di deposito detenuti in Italia. Il pagamento dell'imposta di bollo garantirà al contribuente l'anonimato, che decadrà quando l'imposta di bollo non sarà più trattenuta dagli intermediari i quali effettueranno un'apposita segnalazione all'agenzia delle Entrate. Dalla relazione tecnica emerge che l'introduzione dell'imposta sull'anonimato migliora le entrate dello Stato rispetto alla versione originaria del decreto di 366 milioni portando l'incasso atteso a

1,461 miliardi per il 2012, contro il miliardo inizialmente atteso per il 2012 e il 2013. **Imu senza frontiere.** La patrimoniale made in Italy sugli immobili (prima Ici e dal 2012 Imu) varca i confini. Già a partire dal 2011 le persone fisiche residenti nello Stato in possesso di immobili situati all'estero dovranno versare nelle casse dell'Erario un'imposta dello 0,76% del valore degli immobili. Il valore è costituito dal costo riportato nell'atto di acquisto dell'immobile o dai contratti e, in assenza, dal valore di mercato dove è situato l'immobile. La nuova Imu con targa estera sarà dovuta in misura proporzionale alla quota di possesso del bene. Per scongiurare possibili effetti di doppia imposizione dall'Imu dovuta viene riconosciuto un credito d'imposta pari a eventuali prelievi patrimoniali applicati nello Stato in cui si trova l'immobile. Meccanismo per altro già applicato dalla Francia con il trattato che disciplina i rapporti con l'Italia. Dai dati in possesso dell'anagrafe tributaria emerge che il valore degli immobili all'estero indicati

nel quadro RW di Unico ammonterebbe a oltre 19 miliardi di euro. L'Imu dello 0,76 % produrrà secondo la ragioneria un maggior gettito per i prossimi tre anni di 98,4 milioni. **Tassati i depositi all'estero.** Un'imposta di bollo sulle attività finanziarie detenute all'estero. Scatta già da quest'anno e per il 2012 un prelievo dell'1 per mille annuo sulle attività finanziarie detenute all'estero. L'imposta sarà dovuta in misura proporzionale alla quota di possesso delle attività tassate. Dal 2013 la tassazione salirà all'1,5 per mille. Il prelievo si applicherà al valore di mercato che viene rilevato al termine di ogni anno solare nel luogo dove il contribuente detiene le attività finanziarie. Per determinare il valore potrà essere utilizzata la documentazione dell'intermediario estero e, in mancanza, il valore nominale. Anche per le attività finanziarie spetterà un credito d'imposta pari all'eventuale patrimoniale versata all'estero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Azione coesione. Domani sarà trasmesso a Bruxelles il documento definitivo

Sud, nel piano Barca-Passera 1,2 miliardi alla banda larga

IL NODO FERROVIE/Manca solo l'intesa con la Campania. Le risorse destinate alle infrastrutture saranno inferiori agli 8 miliardi previsti

ROMA - All'istruzione andranno 1.242 milioni, 1.141 alla banda ultralarga, 119 alla banda larga, 320 ai data center per sviluppare sistemi di cloud computing, 142 milioni al credito d'imposta per promuovere nuova occupazione, 1.264 milioni alle reti di trasporto (porti, aeroporti, interporti). Totale: 4.228 milioni. Questa è la quota dei fondi europei riprogrammati dall'Italia nel «piano di azione coesione» che domani i ministri Fabrizio Barca (Coesione territoriale) e Corrado Passera (Sviluppo e infrastrutture) manderanno a Bruxelles nella versione definitiva per accelerare la spesa in ritardo drammatico ed evitare il disimpegno automatico di fondi europei per circa 8 miliardi. I 4,2 miliardi sono la somma delle quote già indicate alla commissione

Ue dall'ex ministro Fitto il 15 novembre: non dovrebbero cambiare sostanzialmente nella versione definitiva del piano che il nuovo Governo invierà domani. Per completare il quadro finanziario del nuovo piano Sud mancano ancora certezze sulle risorse destinate alla quarta priorità, quella infrastrutturale delle ferrovie. Arriveranno dalla riduzione della quota di cofinanziamento nazionale dal 50% al 25% concordata dall'Italia con la commissione, circa 8 miliardi da spendere nei prossimi anni. Questa cifra viene considerata ora dal Governo una cifra di massima, calcolata sulla base di un dimezzamento del cofinanziamento nazionale, ma sovrastimata rispetto all'ammontare effettivo che sarà determinato sulla base degli accordi con le Regioni. Pro-

prio al capitolo ferroviario sono dedicati gli incontri che in questi giorni Barca e Passera hanno avuto con i rappresentanti delle Regioni. L'obiettivo è concordare priorità su cui concentrare le risorse disponibili e definire le risorse europee, nazionali e regionali da destinare. Manca all'appello l'accordo con la Campania, mentre un'intesa sulle priorità è stata raggiunta sabato scorso con le altre tre Regioni dell'obiettivo convergenza, Puglia, Calabria e Sicilia, e con la Sardegna. Gli investimenti saranno concentrati su sei linee: linea Catania-Palermo, linea Bari-Napoli, nodo di Bari, bretella di Foggia, tratta Cervaro-Bovino, tratta Termoli-Chieti-Lesina (Adriatica). C'è poi la questione della destinazione al Sud delle risorse pubbliche ordi-

narie. Passera potrebbe destinare al Mezzogiorno i 2,3 miliardi che restano dei 4,9 miliardi di «fondo infrastrutture» ricaricati dalla legge di stabilità: il Cipe ha infatti destinato al Nord i primi 2,6 miliardi (919 milioni alla Treviglio-Brescia, 1,1 miliardi al Terzo valico Genova-Milano e 600 milioni al Mose). Altre risorse nella definizione di una politica infrastrutturale per il Sud aggiuntive potrebbero arrivare dal contratto di programma delle Fs (Rfi), dalla riconferma di risorse oggi soggette a revoca (articolo 32 decreto legge 98/2011), dalle risorse liberate dalla vecchia programmazione 2000-2006 per un totale di 4,8 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Manovra e mercati - FISCO E IMMOBILI

Lo sconto Imu per i figli mette in salvo i proprietari

In molte città l'imposta da versare si azzerava

Proprietari di tutta Italia unitevi. Questa volta i figli servono ad azzerare l'Ici, e di norma ne bastano due. Ma potrebbero essere anche quattro, portando la franchigia a 400 euro, un'Imu di tutto rispetto. La virata sociale contenuta nella proposta di emendamento governativo è il risultato delle forti spinte trasversali a tutela delle famiglie proprietarie, che di fatto ripropongono il problema del gettito sottratto ai Comuni dal 2008, oltretutto senza neppure la norma di salvaguardia che garantiva il rimborso del mancato incasso da parte dell'Erario statale. Il fatto è che, nonostante l'aumento del 60% dei moltiplicatori catastali, e quindi di fatto della base imponibile, l'applicazione generalizzata dell'aliquota ridotta dello 0,4% e della detrazione di 200 euro aveva già messo al riparo pa-

recchi proprietari, mentre per gli altri tutto si risolveva con poche decine di euro. La simulazione sul Sole 24 Ore del 7 dicembre scorso poneva a confronto l'Ici pagata nei capoluoghi di provincia nel 2007 (prima dell'esenzione di tutte le abitazioni principali con la sola eccezione di ville e case di lusso) con l'Imu 2012 e il risultato, quanto meno per un'abitazione media (categoria catastale A/3, classe media, di circa 100 metri quadrati), era abbastanza confortante: in nessuna città si arrivava a pagare 100 euro e il contribuente più sfortunato abitava a Roma, dove pagava 76 euro in più rispetto alla situazione ante esenzione. Mentre in molti centri del Sud si restava in regime di esenzione di fatto, perché l'aliquota agevolata e la detrazione azzeravano gli aumenti della base imponibile, producendo un'imposta

pari a zero o addirittura con saldo negativo. Ora la situazione migliora sensibilmente: per ogni figlio con non più di 26 anni, dimorante e residente nella stessa casa, specifica l'emendamento, che almeno in questa parte dovrebbe passare senza intoppi, spettano 50 euro di detrazione in più, sino a un massimo di 400 euro complessivi (otto figli) per due anni. Anche se una prole così numerosa non è frequente nell'Italia del down demografico, già due figli portano la detrazione a 300 euro, il che significa zero Imu per una casa con 454 euro di rendita catastale non rivalutata, che non è poco. Seguendo l'esempio delle case medie di 100 metri quadrati nei capoluoghi di Regione (di norma quelli con le rendite più elevate), poche risultano ancora a debito di Imu se c'è almeno un figlio: Venezia con 16

euro e Roma con 26. Ma se i figli sono due, l'imposta si azzerava sempre. È facile prevedere che questa situazione valga anche nei centri minori e nei paesi, dove le rendite sono sempre più basse. Certo, chi possiede case di lusso, villette o ville, pagherà. Perché le rendite catastali sono decisamente più elevate. Ma sempre con lo sconto. Positive le reazioni politiche: «Per una volta prioritario risulterebbe l'interesse del cittadino più che la voracità dei mercati» ha detto Margherita Boniver (Pdl). Soddisfatto anche Gianluca Galletti, vice presidente dei deputati Udc, che chiama la detrazione figli «il quoziente familiare applicato all'Imu». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

SEGUE GRAFICO

**Più prole meno tasse**

La tassazione sull'abitazione principale media (categoria A/3, circa 100 metri quadrati) a confronto con l'Ici sull'abitazione principale prima dell'esenzione in vigore dal 2008

Capoluoghi di Regione	Imu base, proprietario senza figli	Differenza con l'Ici 2007		
		Proprietario senza figli	Con 1 figlio	Con 2 figli
Aosta	128	27	-23	-73
Torino	311	24	-26	-76
Milano	257	47	-3	-53
Venezia	186	66	16	-34
Trieste	197	37	-13	-63
Bologna	342	-37	-87	-137
Genova	231	-69	-119	-169
Firenze	260	-61	-111	-161
Ancona	81	9	-41	-91
Roma	413	76	26	-24
Perugia	40	-44	-94	-144
L'Aquila	77	-36	-86	-136
Campobasso	61	-19	-69	-119
Napoli	129	6	-44	-94
Bari	277	63	13	37
Potenza	28	-47	-97	-147
Catanzaro	0	-51	-101	-151
Palermo	0	-33	-83	-133
Cagliari	80	8	-42	-92

Fonte: elaborazione su dati dell'agenzia del Territorio e Ifel

Fabbricati rurali. Dall'elenco dei terreni

Iscrizione al catasto urbano entro il 30 novembre 2012

LA MISURA/Le costruzioni finora escluse sono colpite dal prelievo Ricompresi i beni strumentali

Tutti i fabbricati rurali dovranno essere iscritti nel catasto fabbricati entro il 30 novembre 2012 e c'è pochissimo tempo per regolarizzare gli immobili strumentali non classificati nelle categorie catastali A6 e D10. L'emendamento presentato dal Governo alla Commissione Finanze della Camera agisce severamente nei confronti del settore agricolo in quanto introduce l'imposta municipale su tutti gli immobili agricoli compresi i fabbricati finora e da sempre esclusi da qualsiasi imposizione. L'articolo 13 del Dl 201/2011 aveva introdotto l'imposta municipale la cui base imponibile è costituita dal valore catastale degli immobili. La norma originaria comprende anche i fabbricati strumentali alle attività agricole di cui all'articolo 9 del Dl 557/93, as-

sogettandoli alla aliquota del due per mille; le abitazioni rurali già iscritte nel catasto fabbricati non sono escluse e quindi si devono intendere comunque assoggettate alla nuova imposta. L'emendamento stabilisce anche l'obbligo di dichiarare tutti i fabbricati rurali, in mappa nel catasto terreni, nel catasto fabbricati secondo la procedura del Dm del 19 aprile 1994/71 - Docfa, estendendo l'obbligo del Dm 28/1998 che riguardava solo i fabbricati rurali di nuova costruzione, oggetto di ristrutturazione o trasferiti. L'emendamento regola anche l'assolvimento della imposta municipale nell'anno 2012 prima che siano accatastate tutte le costruzioni rurali. Per la determinazione della base imponibile Imu si dovrà assumere la rendita di unità similari già iscritte in catasto e l'im-

posta sarà a titolo di acconto. Il conguaglio verrà richiesto dai comuni a seguito della attribuzione della rendita catastale. L'emendamento provvede anche a cancellare la disposizione del Dl 70/2011 che attribuiva natura rurale alle sole costruzioni iscritte nelle categorie catastali A6 per le abitazioni e D10 per le costruzioni strumentali, consentendo la possibilità di presentare la variazione catastale entro il 30 settembre 2011 (nel Dl 201 era semplicemente prorogato al 30 settembre 2012). Nell'emendamento viene tuttavia precisato che le domande di variazione presentate dopo il 30 settembre 2011 e fino alla conversione in legge dello decreto (cioè tra qualche giorno, ma un altro emendamento, ancora in discussione porta la proroga al 1° gennaio 2012) produ-

cono effetti in relazione ai requisiti di ruralità (cioè zero tasse) fermo restando l'originaria rendita catastale attribuita per le abitazioni. Il mancato accatastamento nelle categorie A6 e D10 non ha riflessi significativi per il futuro in quanto, ai fini della applicazione dell'aliquota ridotta del 2 per mille, la norma richiama la strumentalità e non la categoria catastale D10, ma compromette gli effetti retroattivi. Infatti la natura di fabbricato rurale legata alle categorie catastali A6 e D10 rimane in vigore fino al 1 gennaio 2012 e quindi l'eventuale contenzioso Ici non può essere risolto, per chi non lo ha fatto, con la variazione della categoria catastale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Le altre novità. Fino a 72 rate di dilazione

Più tempo ai contribuenti in debito con lo Stato

LOTTA ALL'EVASIONE/Sulle modalità di comunicazione dei movimenti bancari interverrà anche il Garante della privacy

Più tempo per pagare le rate per i contribuenti in debito con lo Stato e fase transitoria per la riduzione a mille euro del limite all'uso del contante. Sono i punti forti del pacchetto di correttivi fiscali al Dl «salva Italia» presentati lunedì dai relatori Maurizio Leo (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Anche le proposte di modifica vanno a incidere, dunque, sulla delicata partita della lotta all'evasione. In particolare, i contribuenti che sono in debito con lo Stato e che

si trovano in difficoltà economiche, avranno più tempo per pagare le rate, che potranno essere anche variabili. In base alla modifica proposta dai relatori, in caso di peggioramento della situazione di difficoltà del contribuente «la dilazione concessa può essere prorogata una sola volta, per un ulteriore periodo e fino a 72 mesi, a condizione che non sia intervenuta decadenza». Il debitore può inoltre chiedere che il piano di rateazione preveda, invece della rata costante, rate variabili di importo crescente per ciascun anno. Le tasse, inol-

tre, potrebbero essere pagate a rate, anche senza l'obbligo di presentare una fidejussione a garanzia dell'adempimento del debito. Nel pacchetto delle modifiche in materia di riscossione dovrebbe rientrare anche l'attenuazione dell'aggio, che sarà commisurata all'attività svolta dagli agenti, e la cui determinazione sarà demandata a un provvedimento ad hoc. Nuovo ingresso, inoltre, sulla scena della raccolta di informazioni per finalità anti-evasione. Sulla comunicazione delle movimentazioni bancarie e finanziarie all'Amministra-

zione, interverrà anche il Garante della privacy, con cui dovrà essere concordato il regolamento su regole e criteri. Per la riduzione a 1.000 euro del limite all'uso del contante, inoltre, viene prevista una fase transitoria: le eventuali infrazioni che risulteranno commesse dal 6 dicembre scorso (data di entrata in vigore del decreto legge 201/2011) al 31 gennaio 2012 non saranno sanzionate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

N.T.

Manovra e mercati - LE MISURE PER LA CONCORRENZA

Liberalizzazioni subito al via

Raggiunto l'accordo: niente rinvio al 2013 - I taxi restano fuori dal pacchetto - INTERVENTO LIMITATO/L'Autorità per i trasporti potrà intervenire anche sul servizio dei tassisti verso aeroporti, stazioni, porti

ROMA - Dopo una giornata di polemiche, con forti malumori anche di una parte della maggioranza, rientra l'ipotesi di rinviare di un anno il pacchetto centrale di liberalizzazioni per le attività economiche. In extremis, le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno ritirato la modifica dei relatori che posticipava l'entrata in vigore al 31 dicembre 2012. Stralciata per ora la norma che per qualche giorno ha fatto tremare il mondo dei tassisti, pronti ad alzare le barricate per scongiurare il pericolo di una deregulation delle barriere territoriali. Ma nel contempo il governo mette in campo la nuova Authority sui trasporti anche sui taxi che collegano a stazioni, aeroporti e porti. Ricapitolando, in base all'articolo 34 della

manovra, vengono abrogati da subito una serie di limiti alla concorrenza tra i quali: divieto di esercizio di un'attività economica al di fuori di una certa area geografica e l'abilitazione a esercitarla solo all'interno di una determinata area; l'imposizione di distanze minime tra sedi oppure in una o più aree geografiche; la limitazione dell'esercizio di un'attività ad alcune categorie o divieto, nei confronti di alcune di esse, di commercializzazione di taluni prodotti; la limitazione dell'esercizio di un'attività attraverso l'indicazione tassativa della forma giuridica richiesta all'operatore. I taxi invece per ora escono dal pacchetto. La lobby dei tassisti ha temuto in particolare gli effetti della liberalizzazione sulle aree geografiche, che

avrebbe consentito ad esempio a un tassista di andare in "trasferta" in Comuni con maggiore domanda. Il governo ha ceduto sul punto, con un emendamento in base al quale «il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea» viene escluso «dall'ambito di applicazione» dell'articolo 34. Tuttavia, la deregulation dei taxi potrebbe rientrare in gioco in un secondo momento. Si amplia infatti l'articolo 37 in base al quale il Governo è delegato ad adottare entro sei mesi una compiuta liberalizzazione dei trasporti: nella nuova versione il riferimento al settore è generico e non più limitato ai comparti ferroviario, aereo e marittimo. Al tempo stesso l'Authority che vigilerà sul settore dovrà garantire con-

dizioni di accesso eque anche «alla mobilità urbana collegata a stazioni, aeroporti e porti». Ad ogni modo, considerando anche lo stralcio delle misure per la rete dei carburanti, previste nelle prime bozze della manovra, il capitolo liberalizzazioni sembra arrivare al traguardo ridimensionato. Il Terzo Polo in particolare ha espresso al premier la richiesta di procedere con maggiore convinzione su questo terreno. Non è inoltre da escludere che il ministero dello Sviluppo economico lavori per il 2012 a un provvedimento mirato che recuperi le misure per la benzina aggiungendo correzioni anche per altri settori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

I settori coinvolti

TAXI

Stralciata per ora la norma che per qualche giorno ha fatto tremare il mondo dei tassisti, pronti ad alzare le barricate per scongiurare il pericolo di una deregulation delle barriere territoriali. Ma nel contempo il governo si riserva la possibilità di intervenire nei prossimi sei mesi almeno sui taxi che collegano a stazioni, aeroporti e porti in un più complessivo piano di liberalizzazione dei trasporti. L'Authority che vigilerà sul settore dovrà garantire condizioni di accesso eque anche «alla mobilità urbana collegata a stazioni, aeroporti e porti».

FARMACI

Il testo iniziale decreto salva-Italia prevede la possibilità di vendere i farmaci C, quelli con ricetta non rimborsati dallo Stato, non più solo nelle farmacie convenzionate col Ssn, ma anche nei corner della Gdo e nelle parafarmacie. Ma solo nei comuni con più di 15mila abitanti. Un decreto della Salute fisserà gli standard strutturali, tecnici, organizzativi e anche le regole di farmacovigilanza. Farmacie, corner della Gdo e parafarmacie, potranno applicare gli sconti, come già avviene con i farmaci da banco liberalizzati dal 2006.

PROFESSIONI

Attenuata la scadenza del 13 agosto 2012 come termine ultimo per adattare (con regolamento governativo) gli ordinamenti professionali all'abolizione delle tariffe minime e a tutta una serie di obblighi contenuti nella manovra di Ferragosto. Gli ordinamenti professionali dovranno essere ammodernati con decreto per recepire le modifiche entro agosto prossimo. Ma, in caso di ritardo, non decadrà tutto l'impianto delle regole professionali bensì solo quelle palesemente in contrasto con i nuovi principi.

Giustizia amministrativa. Possibile valutare solo gli annullamenti in autotutela

Swap, il Tar non giudica sui rapporti tra privati

La parola deve passare alla magistratura ordinaria

MILANO - Nelle cause sugli swap dei Comuni, i giudici amministrativi possono decidere sugli annullamenti in autotutela degli atti collegati alle gare pubbliche per l'individuazione di advisor o controparte, ma non possono intervenire nella fase successiva, in cui le due parti stipulano i contratti: di quest'ultima parte, che si svolge in un ambito privatistico, si deve occupare il giudice ordinario. Il Tar Toscana spiega in questo modo, nel testo diffuso lunedì (pronuncia 1925/2011), le motivazioni della sentenza con cui a fine novembre ha rigettato il tentativo del Comune di Prato di farsi riconoscere l'annullamento in autotutela dei derivati sottoscritti con Dexia Crediop (si veda anche Il Sole 24 Ore del 25 novembre). Il Tar Toscana è lo stesso che a settembre aveva detto «sì» alla Provincia di Pisa, che aveva cancellato in autotutela i contratti in derivati sottoscritti con Dexia Crediop e Depfa, e le motivazioni diffuse ora dai giudici toscani spiegano la ragione delle due risposte opposte. Un contratto pubblico per la stipula di uno swap comunale – spiega la nuova sentenza – si divide in due parti: la prima, che individua l'advisor attraverso una gara, vede il Comune agire come stazione appaltante, esercitando un potere di diritto pubblico. Trovato l'advisor (o l'istituto di credito che materialmente costruisce lo swap, visto che i due ruoli spesso si confondono nelle procedure sui derivati degli enti locali), Comune e banca diventano semplici controparti contrattuali, e agiscono di conseguenza sul terreno del diritto privato in cui i giudici amministrativi non possono intervenire. La Provincia di Pisa, in base a quest'impostazione offerta dal Tar Toscana, aveva annullato in autotutela gli atti iniziali, e aveva ottenuto il via libera dei giudici amministrativi; il Comune di Prato, invece, intende intervenire sui contratti, e la partita va risolta al Tribunale ordinario. L'esito sancito dal Tar nasce anche dal carattere estremamente articolato assunto negli anni dalla vicenda di Prato, che dopo aver avviato nel 2002 gli swap con Dexia Crediop (scelto come advisor, ma diventato immediatamente arranger, come avvenuto per esempio anche a Milano) li ha sottoposti negli anni successivi a continue ristrutturazioni, contestuali alle emissioni di nuovi prestiti. Il Comune, lamentando l'emersione di «costi impliciti», ha deciso di non versare il flusso negativo da oltre un milione di euro in scadenza a fine 2010, e ha poi annullato in autotutela la delibera sull'ultimo contratto di swap, del 2006. Questo atto, però, non cancella in automatico i passaggi precedenti, quelli relativi all'appalto con cui è stato individuato l'advisor, per cui il Tar alza le mani e rigetta la competenza sul tema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

L'ANALISI

Attenzione alle partecipate

Se dobbiamo tornare a pagare l'Ici sull'abitazione principale, se vediamo il nostro orizzonte previdenziale peggiorare e l'Irpef regionale aumentare, lo dobbiamo al debito pubblico sfuggito al controllo e finito nel mirino dei mercati. È bene ricordarselo, quando si ragiona sulla nuova norma introdotta dalla legge di stabilità 2012, che chiede anche ai sindaci e presidenti di Regione più indebitati della media di ridurre il proprio passivo, magari rinunciando a qualche programma di investimento già in preventivo. In

tempi come questi, l'obiettivo è sacrosanto, ma la via indicata dalla nuova norma per raggiungerlo ha più di un problema. I numeri dei bilanci locali evidenziano il problema che emerge inevitabile quando si prova ad applicare a situazioni diverse una regola uguale per tutti: in questo caso, si rischia di colpire soprattutto i piccoli Comuni, bloccando amministrazioni senza ottenere grandi risultati. Ma non è questo il solo aspetto critico. Guardando ai Comuni più grandi, dove ovviamente si concentra la quantità maggiore di debito locale, la

nuova regola sembra dimenticare un passaggio fondamentale della contabilità pubblica nell'ultimo anno. La riforma dei bilanci locali approvata in autunno apre ufficialmente per la prima volta la strada al bilancio consolidato, che mette insieme i conti dei Comuni e delle loro società partecipate per calcolare con uno strumento unico i risultati economici degli enti locali "holding". Messa così, sembra solo un fatto tecnico, ma le sue conseguenze pratiche sono importanti. Le cronache di molti Comuni, da Catania ad Alessandria pas-

sando per Parma, mostrano che i buchi più pericolosi si aprono spesso nelle società, e con il tempo travolgono nel gorgo anche i conti del Comune. Perché, allora, la nuova regola punta tutto sui conti del Comune, e si disinteressa di quelli delle partecipate? È vero che, per un difetto tecnico della nostra legislazione, la maggior parte delle società è fuori dall'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni. Ma i debiti ci sono, e pesano lo stesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

TERRITORIALI

Fra Trieste e Gorizia prove tecniche di fusione

L'obiettivo. Razionalizzare le migliori risorse - I nodi. Valutazione patrimoniale e quote sociali

Un percorso ragionato, attraverso passaggi scadenzati e approfonditi. Ma un percorso da compiere, perché espressamente richiesto da Emma Marcegaglia e sposato dai vertici confindustriali del Friuli-Venezia Giulia, di Trieste e di Gorizia. È l'aggregazione delle Confindustria di Trieste e Gorizia, che secondo il presidente della territoriale isontina, Gianfranco Di Bert, potrà completarsi «se c'è la volontà, nel giro di un anno, un anno e mezzo». Per Di Bert, il cui mandato è in scadenza, si tratta di tracciare, insieme all'omologo triestino Sergio Razeto, un solco preciso e irreversibile, per un'alleanza tra due Confindustrie territoriali che ha pochi precedenti in Italia. Anche se nessuno vuole parlare di nomi, l'ipotesi su una successione a Di Bert affidata al numero uno di Fincantieri, Giuseppe Bono, è molto più di una voce e va nel segno di una nuova volontà di fare sistema. Trieste e Gorizia fanno un po' di conti: insieme le loro imprese e microimprese ricollegabili al sistema industriale (4.904 secondo i dati Istat del 2008) sono meno della metà di quelle Udine (11.337 nel 2008) e quasi due terzi di quelle di Pordenone (6.366). «La fusione delle due territoriali vicine e caratterizzate da una limitata presenza nel manifatturiero è logica e va realizzata prima possibile», sostiene il presidente regionale Alessandro Calligaris, suggeritore convinto dell'operazione. «Questo sia anche l'auspicio – aggiunge – per ampliare nel tempo le sinergie tra Udine e Pordenone». Le due Confindustrie, giuliana e isontina, sono già al lavoro con altrettanti gruppi, formati da Salvatore Barra, Francesco Devetag e Flavio Flamio (Gorizia) e Federico Pacorini, Paolo Battilana e Piergiorgio Renier (Trieste). Il percorso non è semplice dal punto di vista tecnico e organizzativo e attraversa nodi come la valutazione patrimoniale e le quote sociali. Non c'è solo una questione contabile. «Ho ricevuto pressioni per lasciar stare – confessa Di Bert –, ma io ragiono per me e vogliamo dare un esempio a coloro che si ostinano ad arroccarsi». Non è un mistero che a Gorizia la sindrome di schiacciamento su uno dei poli regionali – in questo caso Trieste – sia vissuta come un pericolo, come una sorta di prova generale di ciò che potrebbe accadere sotto il profilo dell'assetto istituzionale del Friuli-Venezia Giulia. Razeto fornisce su questo punto rassicurazioni esplicite. «Non è vero che Trieste farebbe da padrona – spiega – e nessuno ha mai parlato di un'eventuale sede a Monfalcone». Di Bert ripete la ricetta Marcegaglia: una razionalizzazione «si deve tradurre

in maggiore efficienza, in un miglioramento dei servizi per gli associati e nel contenimento dei costi». Razeto precisa che «qualsiasi operazione di riduzione del personale sarà intelligente e indolore». I frutti di un'alleanza Trieste-Gorizia si videro già in passato. Lo ricorda Federico Pacorini, uno dei membri dei gruppi di lavoro. «Nel 1986 – chiarisce – le autorità dei due capoluoghi strinsero un accordo che permise di arrivare a quel pacchetto Trieste-Gorizia con il quale le due economie ricevettero per dieci anni aiuti di grandissimo valore». Ma ora i tempi sono cambiati. Le risorse garantite dallo Stato alla Venezia Giulia mutilata dalla storia sono solo un ricordo e per i due capoluoghi si tratta ora di «mettere a fattor comune le migliori risorse e le best practice», come dice Razeto. Di Bert indica due elementi unificanti: uno stesso golfo, con le opportunità della cantieristica e della portualità, e la base logistica, con la presenza di due terminal autoportuali e di uno scalo aereo. Riccardo Illy, che era stato sondato per una disponibilità a correre per la guida nazionale di Confindustria, è tra i più risoluti nel chiedere una svolta. «In un contesto in cui i Paesi occidentali si trovano con un consistente debito pubblico, contratto per un rilancio che non si è visto – spiega l'ex

presidente regionale – non servono più piccole limature, ma una vera e propria rivoluzione». Per questo, spiega Illy, «interpreto la fusione delle Confindustrie di Trieste e di Gorizia come un atto epocale di grande volontà e responsabilità». Illy, che apprezza la spinta riformista del suo ex competitor Tondo in altre operazioni di semplificazione (Confidi e Aziende Sanitarie), è il primo a fare dei distinguo sulle posizioni di Udine e Pordenone. «La loro fusione – precisa – non è affatto necessaria, in quanto Udine è fortemente industrializzata e Pordenone è addirittura la provincia più industrializzata d'Italia». Una tesi in sintonia con le territoriali friulane. Secondo il presidente di Udine, Adriano Luci, «la collaborazione tra Udine e Pordenone è auspicabile ed è già in atto, non la fusione». Anche secondo il presidente di Pordenone, Michelangelo Agrusti, «non è utile un'ulteriore struttura di mediazione tra la Confindustria regionale e le due territoriali più grandi, mentre serve invece una sinergia stringente con Udine». Agrusti, Luci e Razeto convengono anche che Udine possa mettere a profitto di tutte le territoriali il know-how acquisito in materia di internazionalizzazione delle imprese. Il cammino di un'aggregazione di Trieste e Gorizia è dunque, per ora, la principa-

le razionalizzazione in agenda. Ne fu antesignano il past president di Trieste, Corrado Antonini, e un altro uomo Fincantieri, Giuseppe Bono, potrebbe esserne il finalizzatore. Il consenso dei soci si misurerà, però, sulla concretezza dei vantaggi. Esempi già oggi vengono dal settore delle costruzioni, dove Trieste e Gorizia collaborano nella formazione, e soprattutto dall'energia. «Il Consorzio di Trieste e quello di Gorizia – spiega Federico Pacorini – operano una negoziazione congiunta che permette ai due Consorzi, nella somma dei 220 milioni di kilowattora di Trieste e dei 110 di Gorizia, di firmare contratti più vantaggiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Pichierri

ENTI LOCALI - Conti pubblici e nuove norme

Nei Comuni del Friuli il debito è ai massimi

Per la legge di stabilità anche i sindaci devono ridurre il passivo

La doppia stretta al debito con la legge di stabilità, e un taglio al fondo di riequilibrio con il decreto «salva-Italia», che rischia di coprire soprattutto il Nord perché la sforbiciata sarà più profonda dove il gettito medio del Fisco immobiliare è più alto. Il dicembre intenso dei conti pubblici coinvolge ancora una volta in pieno i Comuni, con una novità: anche i sindaci vengono arruolati nella lotta nazionale al debito pubblico, con una regola che per la prima volta impone la riduzione dello stock di passivo accumulato negli anni. I dettagli saranno definiti con un decreto del ministero dell'Economia, ma la regola fissata nella legge di stabilità è già chiarissima: chi è più indebitato della media, dovrà ingegnarsi per ridurre l'esposizione, prima di tutto vendendo il patrimonio. La legge si preoccupa anche di stabilire le sanzioni per chi non taglierà il debito considerato eccessivo dalla legge statale: blocco totale dei contratti, compreso il rinnovo di quelli a tempo determinato e delle collaborazioni, e freno alla spesa corrente entro il livello medio registrato negli ultimi tre consuntivi. Il parametro messo nel mirino dalla nuova regola non è il debito in valore assoluto, ma la sua consistenza in rapporto agli abitanti. Spulciando negli ultimi certificati consuntivi dei Comuni raccolti nella banca dati AidaPa emerge una estrema variabilità dei dati, con un livello medio di indebitamento nelle Regioni a Statuto speciale fra cui primeggiano i Comuni del Friuli Venezia Giulia. Il primatista assoluto è Barcis, 256 abitanti in provincia di Pordenone, che con i suoi 4,9 milioni di euro di indebitamento totale registra più di 18mila euro di passivo per ogni suo residente, e scala dunque anche le classifiche nazionali. In Veneto, invece, il livello più alto si incontra a Malcesine, punta nord della provincia di Verona affacciato sul Lago di Garda, che nell'ultimo certificato consuntivo disponibile (2009) sfiora i 5.100 euro

per ciascuno dei suoi 3.750 abitanti. Numeri come questi mostrano uno dei rischi più minacciosi che possono derivare dall'applicazione della nuova regola taglia-debito. L'obiettivo della norma è quello della riduzione del debito complessivo della Pubblica amministrazione, che rappresenta la minaccia principale alla sostenibilità dei conti pubblici italiani, e il riferimento a un parametro proporzionale alla dimensione demografica di ogni singolo ente serve a evitare di concentrarsi solo sui Comuni più grandi. L'assunzione del valore pro-capite, però, senza correttivi può ottenere l'effetto contrario, perché in un bilancio piccolo come quello degli enti sotto i 5mila abitanti basta un solo mutuo a far saltare ogni parametro, e di conseguenza a impedire qualsiasi investimento per gli anni a venire. A Barcis, per esempio, basta guardare le dinamiche degli ultimi anni per individuare i fattori alla base del primato: rispetto al 2000, per esempio, il Comune ha perso 64 abitan-

ti, che sembrano pochi ma rappresentano il 20% della popolazione. Il picco della spesa per investimenti, poi, si è registrato tra 2001 e 2002, raggiungendo i 50mila euro, per poi attestarsi a livelli cinque volte inferiori. Ogni piccolo Comune, insomma, ha una sua storia, ma la tagliola uguale per tutti rischia di ipotecarne le scelte amministrative senza, tutto sommato, portare grossi benefici al bilancio pubblico complessivo vista l'entità dei singoli debiti in gioco. Anche perché, oltre a stringere sullo stock di «rosso», la legge di stabilità taglia anche i limiti alle spese per interessi, che bloccano ogni possibilità di contrarre nuovi mutui: un altro elemento di paralisi amministrativa, che rischia ancora una volta di concentrare i propri effetti sui Comuni medio-piccoli, con bilanci poco flessibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

NELLE CITTÀ

Tra i capoluoghi «perde» Verona: un rosso da 1.548 euro ad abitante

Nei capoluoghi di Provincia del Nord-Est, il passivo comunale non raggiunge i livelli pro-capite dei più indebitati fra i Comuni medio-piccoli, ma la dinamica merita di essere messa sotto controllo. La media italiana, parla di un debito nei capoluoghi di qualche spicciolo sopra ai mille euro per abitanti, e nel Triveneto 9 capoluoghi su 13 superano questo livello. Il Comune più indebitato della zona, in rapporto alle sue dimensioni, è quello di Verona, 15esimo nella graduatoria nazionale dei capoluoghi, con 409 milioni di passivo che si traducono in 1.548 euro per residente. Certo, siamo lontani dai 3.500 euro caricati sulle spalle di ogni torinese, o dai 3mila euro che si registrano a Milano, ma il fenomeno merita di essere osservato con attenzione. Lo stesso si può dire di Vicenza, dove lo stock è ancora sotto la soglia d'allarme dei mille euro a testa ma fra 2005 e 2009 si è impennato del 34,5 per cento. Il Nord-Est, però, si segnala anche per Comuni che hanno già provveduto a tagliare il debito prima degli obblighi nazionali, da Pordenone (-15% in cinque anni) a Treviso (-11,2%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

A Padova possibili ritocchi sulla tassa rifiuti - A Venezia sul mirino il trasporto locale

«Inevitabili maggiori imposte»

VENEZIA - Tensione e preoccupazioni degli enti locali in Veneto per la manovra salva-Italia. Le proiezioni finanziarie connesse al decreto (di cui si attende la forma definitiva) generano una sospensione del giudizio e c'è apprensione per gli effetti negativi dell'incremento di imposizione fiscale. E un rialzo che sembra inevitabile. A Palazzo Balbi l'attenzione è concentrata soprattutto sui provvedimenti legati al finanziamento del trasporto pubblico locale e del Fondo Sanitario nazionale. «Sono i nodi fondamentali – chiarisce l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti – mentre sull'Irpef non c'è nulla di nuovo». L'addizionale Irpef (oggi allo 0,9% senza esenzioni) non è stata toccata e tutto è fermo anche sull'Irap, che oggi vede l'aliquota ordinaria al 3,9%, con esenzioni o riduzioni per cooperative sociali e settore primario. Anche i Comuni prendono tempo. A Verona il sindaco Flavio Tosi attacca le scelte del Governo, che «ancora una volta non tocca le grandi rendite e i patrimoni, ma grava sui cittadini e chiede sacrifici agli enti locali». Enti che, lascia intendere, saranno costretti a scegliere

tra la qualità dei servizi e l'incremento dell'imposizione sui cittadini e le imprese. Nel capoluogo scaligero l'addizionale Irpef è rimasta invariata allo 0,3% fino al 2011, non è stato deliberato un aumento sul 2012 e ogni decisione è rimandata. Analogo discorso per la nuova Imu: non sono ancora definite le aliquote per abitazione principale, seconde case o imprese. A Treviso l'assessore Fulvio Zugno è ancora più netto: nessun aumento Irpef, nessun rincaro sui servizi e un punto interrogativo sull'Imu. A Padova l'assessore ai tributi Umberto Zampieri conferma che «stiamo cercando di capire cosa succede con l'Imu e stiamo facendo i conteggi per valutare le entrate da prime e seconde case. E una decisione sull'addizionale Irpef (attualmente 0,6%, con esenzione fino a 12mila euro) va presa anche in relazione all'Imu». In generale, però, dice: «Non intendiamo metter mano sui servizi sociali di base (anziani, disabili, famiglie indigenti). Per asili nido e mense scolastiche non sono previsti rialzi (salvo l'Istat), mentre per le strutture sportive sì. Però, se la scelta è tra chiudere un servizio o ritoccare

le tariffe, è prioritario il mantenimento del servizio». Sul trasporto locale i ticket sono cresciuti nel 2011 e ora il Comune attende che la Regione assuma decisioni in materia, mentre per la tariffa rifiuti Zampieri riferisce che «siamo in attesa che la multiutility AcegasAps presenti il piano finanziario, ma tra adeguamenti contrattuali e aumento dei costi di esercizio (con le accise sui carburanti) l'aumento è probabile». Le dismissioni di pezzi di patrimonio possono essere un'alternativa ai tagli per il Comune, anche se «non è il periodo ideale per alienare – ammette l'assessore al Patrimonio Marta Dalla Vecchia –. È più efficace il passaggio su piccoli progetti residenziali anziché su grandi operazioni commerciali o direzionali». A Venezia l'addizionale Irpef è stata introdotta solo nel 2011 – con esenzione fino a 15mila euro, 0,19% fino a 50mila e 0,2% oltre 50mila – perché l'equilibrio era garantito dai trasferimenti del Casinò. Ora «è in corso un'attenta verifica sulla corrispondenza tra Imu e i fondi di riequilibrio preesistenti – chiarisce il vicesindaco Sandro Simionato –. È pre-

sto per valutazioni definite, ma non prevediamo riduzioni né incrementi dell'aliquota sulla prima casa; analogamente per le seconde case non prevediamo incrementi se il corrispettivo andrà a copertura dell'imposizione pregressa. Uno sgravio alle imprese sarebbe utile, ma anche qui devono tornare i conti». Dall'Imu dipende la valutazione sull'Irpef: al momento nessun ritocco e «saremmo intenzionati a non prevederne», ma tutto dipende dai numeri reali. Invece sul trasporto locale «avevamo aumentato le tariffe nel 2011 con un piano di equilibrio biennale, ma il quadro è cambiato e potremmo essere costretti a nuove revisioni», mentre per i rifiuti «intendiamo coprire l'incremento di costi con la tassa di soggiorno, che nel 2012 entrerà pienamente a bilancio». Nel frattempo le alienazioni immobiliari si sono fermate a 50 milioni nel 2011 e per il 2012 si parte da una base di 62 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giambattista Marchetto

Si dovrà far fronte ai minori introiti

Tagli da un miliardo per le due province

TRENTO - La manovra del governo Monti lascia il segno anche in Trentino-Alto Adige, dove le due province autonome, uniche in Italia ad essere dotate della potestà legislativa e di un sistema di devoluzione erariale garantito da leggi di rango costituzionale, scontano tagli alle finanze per circa 150 milioni di euro, che aggiunti alle precedenti decurtazioni del governo Berlusconi, portano il conto a 450 milioni di euro. In pratica

l'intero territorio regionale, dove risiedono un milione di abitanti, dovrà lasciare allo Stato nel 2012 quasi un miliardo di euro. Situazione, questa, che dovrebbe appesantirsi anche nel prossimo triennio con la forzata rinuncia a nuovi introiti trasferiti con il meccanismo dei nove decimi. «Abbiamo il gettito da tributi locali che in forza della riserva all'Era-rio lo Stato incasserà nei prossimi tre anni da nuove

entrate» spiega Roberto Bizzo, assessore a Finanze e bilancio della Provincia di Bolzano, che precisa «vogliamo trovare la forma migliore per contribuire al risanamento statale, anche con l'assunzione di nuove competenze, ma troviamo che sia una manovra iniqua nella distribuzione dei sacrifici tra i diversi livelli di governo del nostro Paese». Analoga la situazione nella provincia di Trento, dove si spera in qualche emenda-

mento, ma dove i 23 milioni di nuove entrate che potrebbero essere incassate con l'aumento dell'addizionale Irpef non potranno di certo colmare il pesante salasso. Un dato su tutti, quello del comune capoluogo dove la rimodulazione del patrimonio pubblico, pur nella modesta cifra di 350mila euro, è già iniziata nel corrente esercizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Conci

Confermata la riduzione dell'Irap

Dal governo richiesti sacrifici per 165 milioni

TRIESTE - Renzo Tondo lo aveva annunciato nell'integrazione programmatica dello scorso settembre e terrà duro: il Friuli-V.G. abbassa dello 0,92% l'aliquota base dell'Irap per tutte le imprese, comprese le agricole, banche incluse. Il valore dell'operazione è di 65 milioni. Per quanto riguarda l'Irpef, l'applicazione dell'aliquota minima, che il Governo ha portato dallo 0,90 all'1,23%, consentirà alla Regione di reperire 50 mi-

lioni e di coprire una parte dei sacrifici aggiuntivi richiesti da Roma, pari a 165 milioni. I restanti 50 provengono da un anticipo di assestamento (25), da una modulazione dei residui peregrini (10) e da una riduzione dei trasferimenti ai Comuni (15). Tondo rilancia la richiesta di un tavolo con il Governo, mentre l'assessore alle Finanze, Sandra Savino, denuncia «un prelievo alla fonte che lede le prerogative costituzionali dell'autono-

mia della Regione». Per il Comune di Trieste la patata bollente è l'Imu. Sulle aliquote dell'ex Ici l'assessore al Bilancio, Maurizio Consoli, fa sapere che «è ancora troppo presto per fare valutazioni». Nel frattempo, l'assessore assicura che per il 2012 non è previsto alcun aumento dell'addizionale comunale Irpef. «Stiamo cercando di preservare i livelli dei servizi sia sotto il profilo quantitativo, sia qualitativo – spiega il sindaco

Roberto Cosolini -. Sulle politiche sociali non ci saranno ripercussioni». Resterà invariata la tassa sui rifiuti e per le mense scolastiche varrà solo l'indicizzazione Istat. L'amministrazione triestina, infine, punta sulle dismissioni degli immobili, che, dopo aver fruttato 1,4 milioni nel 2011, ne genereranno 4 nel 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Pichierri

CONTI PUBBLICI - Le valorizzazioni

Per evitare i mutui la giunta Cota vende gli immobili

In preparazione un emendamento al disegno di legge con il bilancio 2012

TORINO - Evitare nuovi debiti e, piuttosto, recuperare risorse vendendo gli immobili. È la strategia che la Giunta regionale del Piemonte, guidata dal leghista Roberto Cota, si prepara ad attuare con un emendamento al disegno di legge con il bilancio di previsione per il 2012: che, nel testo presentato il 30 settembre e fermo in commissione (in attesa dell'approvazione dell'assestamento 2011), autorizza la Giunta a contrarre nuovi mutui o a emettere prestiti obbligazionari per un importo pari a 500 milioni. Entrate che ora il governo regionale intende sostituire con la cessione di immobili. La ragione? È scritta nella legge di stabilità. Infatti – come spiegano dagli uffici della Regione – la legge 183/2011, varata dal Governo Berlusconi, ha ridotto la soglia dell'indebitamento per le Autonomie: dal 2012 l'importo totale delle annualità di ammortamento per

capitale e interesse dei mutui e delle altre forme di indebitamento non potrà superare il 20% – anziché il 25%, come è stato finora – delle entrate tributarie non vincolate della Regione. In pratica, i nuovi mutui per 500 milioni, spiegano dagli uffici, rischierebbero di provocare, il prossimo anno, lo sfioramento del nuovo tetto. Di qui la necessità di individuare risorse alternative. Ma prima di mettere in vendita gli immobili in Regione si attende ancora che alcuni tasselli vadano a posto. Intanto, occorre aspettare lo studio dell'advisor – che affianca Unicredit, tesoriere della Regione – incaricato di esaminare il patrimonio immobiliare di Piazza Castello e che dovrebbe consegnare le sue valutazioni a breve. Nei fatti, l'advisor dovrebbe ripartire i beni della Regione in quattro categorie: immobili ad alta, bassa o media valorizzazione e del patrimonio sanita-

rio, disponibili e indisponibili. Ma un primo quadro della situazione la Regione l'ha già ottenuto dal Politecnico, che a settembre ha concluso e consegnato il censimento degli immobili della Regione (escluso il capitolo sanitario), con le valutazioni relative ai diversi cespiti: in totale, si tratta di 56 beni – fabbricati e terreni – che potrebbero valere oltre 526 milioni. Anche da questo elenco, dagli uffici sono partite le considerazioni – e i primi contatti – per avviare le vendite: che saranno realizzate tramite gare pubbliche a meno che non siano concluse tra istituzioni. E in cima alla lista dei beni cedibili nell'immediato c'è villa Gualino: l'edificio sulla collina di Torino – sede, tra l'altro, dell'agenzia europea Etf – potrebbe valere, secondo lo studio del Politecnico, da 21,5 a 23,8 milioni. Concordano sulla necessità di procedere con urgenza alla valorizzazione

degli immobili i "ribelli" del Pdl, riuniti in "Progett'azione": che già nelle scorse settimane hanno presentato un pacchetto di proposte per modificare sul fronte entrate lo schema di bilancio regionale per il 2012. «È necessario evitare i nuovi debiti – spiega Angelo Burzi, presidente in consiglio della commissione bilancio – e recuperare risorse vendendo gli immobili e le partecipazioni e riducendo le spese». Secondo Progett'azione, tra gli immobili che potrebbero essere venduti immediatamente, oltre a villa Gualino, ci sono la tenuta Cannona a Carpeneto d'Acqui, palazzo Callori nel Monferrato e vari appartamenti (a Torino, a Cava De' Tirreni, in provincia di Salerno, e a Cordoba, in Argentina). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

L'edificio spicca tra i beni prossimi a passare di mano per ripianare il rosso sanitario

E Burlando cede l'ex ospedale di Quarto

GENOVA - AAA vendesi con urgenza ex ospedale psichiatrico di Quarto. In Liguria la quadratura della manovra fa perno sugli immobili, un pacchetto di edifici del valore di 70-80 milioni, fra cui spicca il suggestivo presidio che ospita tuttora diversi servizi pubblici, qualche anno fa individuato anche come papabile sede dell'Istituto italiano di Tecnologia (poi finito a Morego). Un insieme di cespiti non più strumentali da vendere al più tardi nel 2012, se il governo concederà di spostare la draconiana scadenza oggi invece fissata al 31 dicembre prossimo. L'operazione, in più mosse, punta non già ad addolcire l'effetto della manovra Monti, dopo la quale è ritenuta più che mai indispensabile, ma, pensata prima, è una mossa "indigena" figlia del deficit della sanità. La Liguria infatti, già fra le regioni-canaglia (unica a rientrare dal rosso nei tempi prescritti), rimane

su quel fronte sorvegliata speciale. Se la Sanità, che assorbe il 69% del bilancio ligure, non riuscirà a mantenere il disavanzo entro il 5% – ed è a filo – l'aumento di Irpef (+0,5%) e di Irap (+1%) scatterà in automatico nel 2012 per i 900mila contribuenti e le 140mila imprese liguri. Su questo quadro, si è innestata la manovra Monti, che userà, inasprendole, le stesse leve del mix già individuato dalla Giunta Burlando, accise e addizionali Irpef ed Irap, per modulare lo scenario della pressione fiscale e dei fabbisogni. Il conto alla rovescia immobiliare con scadenza a San Silvestro discende invece dalla seconda manovra estiva del precedente governo (decreto legge 148 del 14 settembre). Essa impone che i proventi delle vendite di immobili ex sanitari, come quella imposta dalla Liguria, possano essere utilizzati per coprire il deficit della sanità soltanto fino al 2011; dal 2012 si

cambia. L'esecutivo regionale punta a ottenere una deroga dal governo, in modo da avere tempo per una congrua valorizzazione degli immobili prima della dismissione, così da non svendere (comunque non con asta ma alle Arte, gli ex Iacp): «Conviene anche all'Erario», ragiona l'assessore regionale al Bilancio Sergio Rossetti. Il governatore Claudio Burlando voterà a Roma con questa richiesta, non appena l'Aula ligure darà l'imprimatur al disegno di legge messo a punto come architrave dell'operazione (195 del 25 novembre), e introdotto d'urgenza all'ordine del giorno della seduta consiliare di ieri. La disciplina definisce il procedimento per cambiare la destinazione d'uso degli immobili da alienare, e vale erga omnes, quindi per Regione, enti strumentali e sistema allargato, province, comuni. Stabilisce termini temporali «che – recita il testo – nel

rispetto del ruolo di pianificazione urbanistica di competenza dei comuni, diano certezza all'attuazione dei programmi di alienazione e valorizzazione». Per intanto, una sorta di morra si è consumata dietro le quinte istituzionali sul l'entità del quid da riconoscere ai Comuni a titolo di «ristoro compensativo per la modificazione della destinazione d'uso degli immobili»: un 5% oppure un 20% dell'incremento di valore ricavato dalla vendita grazie alla valorizzazione attuata dal Comune su cui il bene sorge. Fra i due estremi, la bozza presentata in commissione si attestava intanto su un 10 per cento. Eventuali surplus serviranno per nuova edilizia sanitaria. Un tema caldissimo, un passaggio normativo già bollato come "legge scellerata", dall'opposizione di centro-destra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Pa. In Piemonte il secondo caso in Italia - Il committente è stato Scr

La prima gara online porta il ribasso record dell'energia

Risparmio del 21 per cento sul valore iniziale di 36 milioni

TORINO - È il secondo caso in Italia, il primo in Piemonte. Una fornitura di energia elettrica del valore di 36 milioni aggiudicata online, con il sistema «a prova di eccesso di ribasso», secondo le nuove procedure previste dal regolamento appalti entrato in vigore a giugno (Dpr 207/2010). A scegliere di ricorrere all'asta online è stata la Società di committenza della Regione Piemonte (Scr). «Questa modalità – spiega il presidente di Scr Domenico Arcidiacono – garantisce maggiore trasparenza e più concorrenza, permettendo di bilanciare l'esigenza del risparmio con il mantenimento dei livelli di qualità del servizio». In questo modo, Scr Piemonte si è aggiudicata 375 gWh di energia con un ribasso del 21% rispetto al prezzo di partenza, pari a oltre 36 milioni. «E per il futuro contiamo di incrementare il ricorso a questo tipo di gara» preannuncia Arcidiacono. La commessa è stata vinta dalla laziale Gala Energia, che fornirà energia elettrica al Comune di Novara, alla Provincia di Vercelli, alle Asl e al Politecnico di Torino. «Si tratta della prima asta pubblica di energia svolta in osservanza delle nuove normative, la seconda in assoluto con la modalità "a prova di eccesso di ribasso", dopo quella effettuata a ottobre dall'Acis» precisa Ezio Melzi, direttore generale di BravoSolution, azienda internazionale specializzata nello sviluppo di tecnologie e sistemi di spend management, a cui si è appoggiata Scr Piemonte per organizzare la procedura di appalto. La novità sta tut-

ta nel sistema: prima della nuova regolamentazione, spiegano i tecnici di BravoSolution, le aste online risultavano poco utilizzate perché puntavano al massimo ribasso. Non era prevista una durata massima della procedura e i fornitori potevano concorrere all'infinito. Il nuovo sistema introduce un tempo base entro il quale occorre presentare le prime offerte e un tempo massimo per chiudere l'asta. Il meccanismo è simile a quello utilizzato da eBay. «In Italia – afferma Melzi – siamo l'unica azienda in grado di offrire alla pubblica amministrazione questo tipo di servizio, che salvaguarda la qualità dei beni e dei servizi appaltati, senza incorrere nel rischio che i fornitori finiscano per non rispettare i termini contrattuali». Un istituto, aggiunge

Melzi, che rende più praticabile il bilanciamento tra l'esigenza di risparmio e la qualità senza rischi, «ma che richiede anche massima affidabilità e trasparenza da parte delle stazioni appaltanti». In Italia il sistema delle aste online è ancora poco utilizzato, copre appena il 5% delle gare, aggiunge il direttore di BravoSolution, che opera in 9 paesi del mondo, tra cui l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda. «Negli altri paesi – conclude – rappresenta una best practice che riguarda il 50% delle forniture. In Inghilterra, per esempio, abbiamo supportato i bandi di gara per le Olimpiadi di Londra 2012, e tutte le procedure di appalto sono state fatte online». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Guccione

LA STORIA - La manovra e gli enti locali

Stop ad altri interventi sull'Irpef

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale sono scattati i primi effetti del decreto "Salva Italia" anche a livello regionale. La manovra Monti, che sarà approvata in via definitiva entro Natale, inizia ad avere i primi effetti anche nel Centro-Nord. Gli uffici si stanno muovendo per non aggravare la pressione fiscale dei cittadini. Tra gli addendi fiscali della manovra l'effetto sblocco delle addizionali regionali Irpef per il 2012. Il ritocco è imposto dal Governo nazionale che, per finanziare il Fondo sanitario, impone alle regioni un aumento dell'aliquota base (nella parte di competenza statale) dello 0,33%; le Regioni potrebbero ulteriormente aumentare l'addizionale dello 0,5%, ma nel Centro-Nord l'orientamento generale è quello di tenerla ferma. La Toscana è l'unica Regione dell'area con una aliquota unica dello 0,9% e che quindi vedrà automaticamente salire il livello all'1,23%. Le altre Regioni hanno scaglioni variabili; con l'aumento imposto dallo Stato la forbice più alta arriva all'1,73% per l'Emilia-Romagna e le Marche e all'1,43% per l'Umbria. «Date le condizioni della composizione sociale dell'Umbria - spiega Catiucia Marini, presidente della Regione Umbria - alto numero di anziani e reddito da lavoro al di sotto della media nazionale, non aumente-

remo la leva fiscale per tutto il 2012». Anche qui in programma dismissioni immobiliari pari a 6 milioni di euro. «La Regione Umbria - prosegue Marini - destinerà alle politiche attive per il lavoro, in particolare giovani e donne, adeguate risorse e metterà in atto il massimo sforzo nell'utilizzo anche dei Fondi Comunitari». Anche in Toscana al momento sono escluse altre manovre fiscali sull'Irpef e nessuno ritocco è previsto sull'Irap. «Vengono mantenuti - spiega l'assessore regionale al Bilancio, Riccardo Nencini - aliquote, sconti e riduzioni degli anni passati, con un'aliquota base al 3,9% ed una più alta per assicurazioni, banche, società autostrade e intermediari finanziari, come avviene già da alcuni anni. In Toscana, secondo una decisione presa un mese fa, è prevista un'accisa di 5 centesimi al litro sui carburanti per tutto il 2012 con cui raccogliere risorse per intervenire dopo le alluvioni in Lunigiana e all'Elba». Per il Trasporto pubblico locale (Tpl) lo Stato ha destinato fondi del 2011, ma usufruibili nel 2012, pari a 425 milioni; per la Toscana ciò equivale a 55 milioni a copertura dei servizi Trenitalia, fondi destinati ad investimenti, ora per i servizi. Inoltre per il Tpl vengono destinati altri 500 milioni reperiti attraverso la manovra sull'accisa dei carburanti (4,5 miliardi di gettito a livello nazionale); per la To-

scana saranno 60 per il trasporto su gomma. Previsti minori trasferimenti alle regioni per 2,1 miliardi, che si sommano ai tagli dei trasferimenti alle Regioni a statuto speciale (1 miliardo), ai Comuni (1,5 miliardi) e alle Province (500 milioni). In tutto il sistema degli enti locali si vede infliggere un taglio di 5 miliardi. Anche in Emilia-Romagna non sono previsti aumenti sulla fiscalità, ma nel Bilancio ci sono interventi per giovani e lavoro. Tra i più significativi, un impegno per il lavoro giovanile e la crescita del sistema produttivo che vale 60 milioni di euro aggiuntivi rispetto al passato: in particolare 20 milioni di euro serviranno per aiutare le aziende che stabilizzano lavoratori precari, gli altri riguardano corsi di formazione, apprendistato e tirocini. Per il welfare, sul territorio, vengono confermati i 22 milioni di euro per alimentare il Fondo anticrisi dei Comuni istituito già nel 2011 e ulteriori 15 milioni di euro per il Fondo per la non autosufficienza, che andranno a supplire i tagli nazionali. Viene salvaguardato con uno sforzo particolare il livello dei servizi del trasporto pubblico locale. In programma dismissioni per un valore catastale che nel complesso sfiora i 21,5 milioni di euro. «Quella di Monti - spiega Simonetta Saliera, vicepresidente regione Emilia-Romagna e assessore al Bilancio - è una

manovra molto pesante sui cittadini: c'è consapevolezza della gravità del momento, ma bisogna aumentare gli elementi di equità della manovra stessa. Tutti sentiremo gli effetti dei provvedimenti del Governo e mi auguro che nel 2012 non ci sia bisogno di ulteriori interventi perché la situazione è molto difficile. Come Regioni possiamo dire, però, che grazie ad alcune misure, si sono salvati il welfare e il trasporto pubblico: è stato merito del Presidente Errani e delle Regioni che hanno posto con forza il tema e ora possiamo dire di avere non solo speranze, ma quasi certezze sul fatto che ci saranno le risorse per garantire questi servizi ai cittadini». Il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, assicura che «la manovra nazionale non inciderà sul bilancio regionale 2012 attualmente all'esame della Commissione consiliare. In particolare le aliquote regionali non subiranno alcuna modifica», mentre l'assessore regionale al Bilancio, Pietro Marcolini, sottolinea che «nonostante le ristrettezze imposte al bilancio dai tagli nazionali, gli interventi si sono concentrati sulla protezione dei lavoratori e lo sviluppo dell'economia». Francesca Mencarelli © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Mencarelli

Il confronto

EMILIA-R.

L'Emilia-Romagna ha aliquote differenziate che oscillavano nel 2010 dall'1,1% all'1,4%. Con l'aumento per il 2012 imposto dal Governo dello 0,33% le fasce salgono automaticamente: vuol dire che su un reddito di 50mila euro si pagano circa 150 euro in più e su 100mila euro circa oltre 300 euro.

MARCHE

Anche le Marche hanno un sistema con aliquote per scaglioni di reddito che nel 2010 si muoveva tra 0,9% e l'1,4%; anche in questo caso tutte le voci dovranno essere aumentate dello 0,33%. Per chi ha un reddito di 50mila euro l'aumento su base annua è di circa 150 euro mentre con 100mila si balza a 330 euro.

TOSCANA

La Toscana è tra le sei Regioni in Italia che nel 2010 applicavano l'aliquota base unica dello 0,9% che ora balza così all'1,23%. L'impatto determinerà per un percettore di 20mila euro di reddito un aumento dell'imposta di circa 60 euro l'anno. Su 50mila euro l'aumento è sopra i 150 euro.

UMBRIA

Anche in Umbria vige un sistema con aliquote differenziate in base al reddito e nel 2010 oscillavano tra lo 0,9% e l'1,1%: ora scatta l'aumento dello 0,33% a partire dal 2012. Questo si traduce per chi ha un reddito di 50mila euro in un aumento di circa 160 euro e per chi guadagna 100mila euro di circa 330 euro.

Pochi enti hanno deciso cosa fare - Province in rivolta contro la manovra

I Comuni studiano tutte le opzioni

La manovra Monti avrà le sue ripercussioni anche a livello comunale. Nell'area si sta studiando come far leva sulle diverse opzioni del decreto che attualmente è allo studio. L'intenzione generale è quella di mettere in atto una manovra di razionalizzazione prima di toccare le tariffe e gravare maggiormente sui cittadini. Tuttora sono in corso riunioni per decidere il da farsi. Ancora è prematuro dare valutazioni certe. I Comuni del Centro-Nord non si sbilanciano. Perugia, Bologna, Ancona e Firenze stanno valutando il da farsi. Chi ha invece le idee chiare invece è il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, che la definisce «una manovra non ancora equa». Secondo una prima proiezione di massima infatti sono previsti ulteriori tagli rispetto alla precedente manovra che, se confermati, richiederebbero riduzioni

sulle prestazioni in tutti i settori. «Si tratta di una manovra – precisa Pighi - che rende il bilancio del Comune di Modena ancora più difficile perché, ad un primo esame, la nuova Imposta municipale unica non sposterà risorse a favore dell'Amministrazione, mentre è certo un ulteriore taglio di 6 milioni. In altri termini, l'entità della manovra locale è destinata a lievitare da 18 a 24 milioni di euro». Permangono inoltre incertezze sul funzionamento dell'imposta sugli immobili. «L'aliquota Irpef – prosegue Pighi – è un capitolo; stiamo valutando la necessità di ritoccarla, ma prima verificheremo se c'è margine con l'Imu, anche se non vorremmo che tutte le prime case fossero tassate; il criterio più valido potrebbero essere quello legato al valore catastale». A livello degli enti locali anche le Province stanno valutando il proprio

futuro. «La manovra finanziaria – spiegano i presidenti di Upi e Anci Umbria, Marco Vinicio Guasticchi e Vladimiro Boccali - nel modo in cui viene posta, apre uno scenario complesso e difficile che può creare non pochi problemi alla vita amministrativa locale. Condividiamo appieno quanto affermato dalla presidente Marini sulla possibilità che si crei confusione istituzionale e un blocco, visti i tempi ristrettissimi imposti dal decreto, dell'attività amministrativa di materie particolarmente importanti, compromettendo anche l'azione dei Comuni e della Regione». Perplesità anche dalla Toscana. Secondo il Presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, era necessario più coraggio. «Per quanto riguarda la Provincia di Firenze – spiega - si è messo in piedi tutto questo per risparmiare alla fine soltanto lo 0,62% del

bilancio. Si poteva invece intervenire con più decisione sugli enti di secondo grado». La domanda è se abbia senso oggi mantenere in piedi tutto l'impianto delle Prefetture e dei ministeri distaccati. «Non siamo qui a difendere il fortituzio e tantomeno la poltrona di qualcuno - continua Barducci - già in tempi non sospetti, primi a livello nazionale, avevamo avanzato una nostra proposta di riordino mettendo in gioco la stessa Provincia di Firenze, nell'ottica di costituire una provincia metropolitana insieme a Prato a Pistoia». Nel frattempo il decreto varato dal Governo Monti pone dei problemi immediati ed apre una fase complicata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra.Me.

Utility. L'analisi dell'Irpet sulla Toscana a 17 anni dall'avvio della riforma Galli

Nel servizio idrico serve più gestione industriale

La gestione non "industriale", come tale finanziata dalla fiscalità generale, precedente alla riforma Galli del 1994, è alla base di uno storico sotto-investimento nel servizio idrico integrato, particolarmente acuto in Toscana, a causa della presenza crescente di vincoli di finanza pubblica e della mancanza di incentivi, soprattutto della politica, a fare investimenti i cui benefici si manifestano in un lasso di tempo molto più lungo del ciclo elettorale. Ciò ha peggiorato lo stato delle infrastrutture, aumentato l'inefficienza e i costi unitari del servizio. Il processo di integrazione verticale e territoriale che si è realizzato grazie alla riforma Galli ha consentito, in Toscana, una ripresa degli investimenti in misura oltre quattro volte superiore a quanto avvenuto nei due decenni precedenti, ha migliorato gli standard ambientali, e ha consentito di arginare le maggiori criticità ed emergenze. Se guardiamo all'intero periodo 2002-2010 la "societarizzazione" della gestione

dell'acqua non appare, tranne casi particolari, aver determinato sovraprofitto sistemati. Il Roe medio delle 6 maggiori imprese toscane sull'intero periodo si pone infatti intorno al 5%. Tuttavia, negli ultimi tre anni di gestione è cresciuto, per alcune aziende, oltre la soglia del 10 per cento. D'altro canto, la necessità di effettuare cospicui investimenti e garantire l'equilibrio economico delle aziende, in presenza di un consumo pro capite lievemente declinante e inferiore rispetto alle previsioni, ha condotto ad aumentare in modo rilevante le tariffe nel tempo. Infine, il connubio tra un soggetto pubblico e un privato con una concessione a termine, in una società con un assetto proprietario non contendibile, ha allentato gli incentivi alla minimizzazione dei costi operativi, agevolando comportamenti che hanno avuto un ruolo non del tutto irrilevante nell'aumento delle tariffe. Alla luce di queste considerazioni pare dunque ragionevole auspicare una nuova governance i cui elementi fondamentali sono,

in ordine di importanza, i seguenti. In primo luogo il rafforzamento di una gestione industriale e integrata del servizio idrico; secondo, la caratterizzazione della neocostituita Agenzia per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua quale vera e propria Authority nazionale dotata di articolazioni regionali, che sostituiscano le attuali Aato, liberandole da ogni conflitto di interesse poiché la regolazione nazionale e locale dovrebbero essere rese del tutto indipendenti dalla politica. Terzo punto è la realizzazione di un riassetto societario del gestore del servizio che preveda la contendibilità dal lato della proprietà. La soluzione più interessante che emerge dal dibattito attuale sembra poter essere rappresentata dalla costituzione di una holding pubblica regionale, che riunisca le attuali società miste mantenendo il soggetto privato di minoranza nei Cda sino alla fine delle concessioni. L'eventuale quotazione in Borsa di tale soggetto pubblico avrebbero il compito di restituire al gestore i corretti in-

centivi per realizzare al contempo una efficiente gestione industriale e garantire la tutela dei cittadini utenti. La quarta istanza è il potenziamento degli attuali strumenti perequativi a favore degli utenti deboli, utilizzando pienamente il sistema di auto-certificazione basato sull'Isee. Modalità alternative di gestione attraverso modelli di società di tipo cooperativo, non lucrativo, non sembrano trovare attualmente uno spazio giuridico certo all'interno del quadro normativo vigente. Qualora questo spazio venisse creato, la sensazione è che si realizzerebbe un modello non privo di costi di transazione e di subottimalità della regolazione in conseguenza della commistione impropria degli obiettivi economici di buona gestione, e non economici, di tutela ambientale e sociale, all'interno dell'attività gestoria. Ma su questo il dibattito scientifico è ancora aperto.

Enrico Conti

Turismo. Il comune di Ferrara ci ripensa perché con l'Imu recupera 800mila €

La tassa soggiorno si fa strada tra Bologna e i lidi romagnoli

Forchetta tra 0,5 e 5 euro - A Rimini gettito stimato di 7 milioni

BOLOGNA - A Ferrara niente tassa di soggiorno. La città che in regione aveva fatto da apripista ha scelto di investire la rotta e recuperare gli 800mila euro di gettito che avrebbe generato l'imposta, dall'Imu sulla seconda casa introdotta dalla manovra correttiva del Governo. «Un provvedimento più equo – spiega l'assessore al Turismo della città estense, Massimo Maisto – che ci permetterà di recuperare le risorse per finanziare le mostre di Palazzo dei Diamanti senza gravare solo sugli albergatori». Non altrettanto sembrano essere disposti a fare altri cinque Comuni capoluogo: Ravenna, Rimini, Modena, Reggio Emilia e Bologna. Nulla di scritto, per ora, anche se gli assessorati al Bilancio e al Turismo procedono con i conti. Sulla decisione finale pesa l'impopolarità del balzello tra albergatori e commercianti. E non possono essere escluse dalla partita le novità previste dalla manovra correttiva. Variabili che non sembrano però essere destinate a incidere, a fronte di un aumento delle entrate grazie all'Imu, che riesce solo a compensare i tagli ai trasferimenti dallo Stato. Chi si sta già preparando a fare cassa è il Comune di Rimini. Sette mi-

lioni il gettito stimato, con una imposta che dovrebbe variare tra 0,50 e 2,5 euro a persona per notte, sulla base della categoria della struttura ricettiva. «Stiamo ancora valutando lo scenario generale – spiega l'assessore al Bilancio, Gian Luca Brasini – ma crediamo che non ci siano le condizioni per fare retromarcia di fronte alla riduzione dei trasferimenti. Abbiamo però già messo un paletto: l'imposta dovrà essere destinata al turismo, a partire da una operazione di marketing relazionale su tutto il territorio provinciale, con una card per ottenere sconti che consenta una mappatura one to one dei turisti». Lo scoglio da superare è il coordinamento con gli altri Comuni, per uniformare regolamento, esenzioni e scaglioni di imposta, ed evitare così che la tassa si trasformi in un boomerang per la competitività delle località turistiche che sono pronte ad applicarla. Sulla costa riminese il confronto è aperto con Riccione, Misano e Cattolica, pronti a introdurre l'imposta, mentre Bellaria frena. Cosa che non preoccupa il sindaco di Riccione, Massimo Pironi, che ha già stimato un gettito di circa 3 milioni. «La competizione – dice – ce la giocheremo su

altri fattori, a partire dalla qualità dei servizi». Argomenti che non convincono la Confcommercio. «È sbagliato tassare i turisti – affermano dalla sede regionale dell'associazione – che con il loro soggiorno producono ricchezza sul territorio. Il mancato coordinamento tra Regione e Comuni finirà per inasprire la concorrenza fra le località in un momento in cui la difficile situazione del mercato dovrebbe indurre a una forte coesione». Per i commercianti i Comuni possono agire sulle nuove leve fiscali previste dalla manovra del Governo. Posizione sulla quale sono schierati gli albergatori: «Siamo anche disposti a far cadere il tabù, se le risorse sono vincolate alla riqualificazione turistica – dichiara il presidente degli albergatori riminesi, Patrizia Rinaldis – ma ciò che chiediamo è un rinvio almeno fino a settembre. Mettiamo tutto in stand by e verifichiamo gli effetti della manovra correttiva». Gli amministratori hanno comunque già messo le mani avanti. «Non abbiamo alternative – conferma l'assessore al Turismo di Ravenna, Andrea Corsini – perché con l'Imu potremmo al massimo compensare il taglio ai trasferimenti». Così anche la

città romagnola si appresta a tenere a battesimo la tassa: potrà oscillare tra un minimo di 0,50 centesimi e un massimo di 2,5 euro, per un gettito di circa 2,5 milioni, da «destinare al miglioramento della qualità dell'offerta turistica», conclude Corsini. A sua volta nel capoluogo regionale l'assessore al Turismo Nadia Monti ha già previsto un incontro con le categorie economiche: «Dobbiamo verificare – spiega – come utilizzare le risorse». Il Comune sta ragionando su una imposta media di 2,5 euro che dovrebbe garantire entrate per 5 milioni, con esenzione per minorenni, studenti, persone che pernottano in città per assistere malati. La concertazione è in corso ma la tassa sarà applicata a partire dal prossimo febbraio. Verifica in atto anche a Reggio Emilia e a Modena. In quest'ultima città si lavora su una imposta che varia dai 50 centesimi ai 5 euro. «Ci garantirebbe – osserva l'assessore al Bilancio, Alvaro Colombo – un gettito di 1,6 milioni di euro: 400mila dovrebbero essere destinati alla programmazione turistica e alle iniziative culturali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

Servizi pubblici. Presentato ieri il report regionale 2010: capoluogo fermo al 41%

Raccolta differenziata oltre il 50%

BOLOGNA - La provincia più virtuosa è quella di Reggio Emilia: con il 58,4% di raccolta differenziata si avvicina sensibilmente agli obiettivi fissati dall'Europa. Molta strada da fare ha invece quella di Bologna, che non raggiunge nemmeno la soglia del 41%, percentuale che la colloca all'ultimo posto in regione. Complessivamente però in Emilia-Romagna per la prima volta è stato raggiunto l'obiettivo di una raccolta differenziata superiore alla meta (50,4%) del totale dei rifiuti urbani prodotti. Tutti numeri relativi al 2010. A fare il punto è il Report Rifiuti 2011 realizzato da Regione e Arpa, presentato ieri. Il traguardo stabilito da Bruxelles – 65% di raccolta differenziata entro il 2012 – è ancora lonta-

no. Ma negli ultimi dieci anni le performance, nella gestione del ciclo dei rifiuti, sono costantemente migliorate. Basti dire che la raccolta differenziata nel 2001 era solo il 25% del totale. «Disponiamo di pochi strumenti di incentivo – spiega l'assessore regionale all'Ambiente Sabrina Freda – e tra questi il piano di azione ambientale con il quale, grazie a uno stanziamento di 27 milioni in tre anni, finanziamo anche le iniziative locali per una gestione corretta dei rifiuti. La Regione può sostenere le scelte strategiche degli enti locali per innescare comportamenti virtuosi ma tutti gli attori in campo devono fare la loro parte». A eccellere, con percentuali che superano il 65%, sono i piccoli comuni:

50 si sono già allineati alle disposizioni dell'Europa, in alcuni casi anche con punte che superano l'80 per cento. Più indietro i comuni capoluogo di provincia. Subito dopo Reggio Emilia svetta Piacenza, che supera la soglia del 50%, mentre gli altri sette restano sotto la media regionale. I comuni che hanno superato l'obiettivo di una raccolta differenziata superiore a quella indifferenziata sono ormai quasi la metà del totale, 153 su 348, pari al 44 per cento. Il rapporto conferma anche il progressivo aumento della produzione. L'anno scorso i rifiuti urbani sono arrivati a quota 3,1 milioni di tonnellate (1,55 di differenziata), pari a un +2,4% rispetto al 2009 e a un +22% rispetto al 2001. In dieci anni la

produzione pro capite è passata da 670 a 698 chilogrammi. Il recupero arriva al 99% per la carta, al 76% per la plastica mentre continuano a svilupparsi forme integrate di raccolta. Accanto al sistema dei contenitori stradali si fa sempre più strada il "porta a porta", grazie al quale si intercetta l'11% della raccolta differenziata, e si riconferma il ruolo centrale dei 365 centri presenti sul territorio dove confluisce il 29% del totale dei rifiuti differenziati. Per quanto riguarda invece la produzione di rifiuti speciali, provenienti dal settore industriale e artigianale (circa 10,5 milioni di tonnellate), si registra un calo del 3 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA - Infrastrutture. Bando unico per potenziare la Fi-Pi-Li e per la bretella Prato-Signa

Spazio al project financing per i grandi lavori stradali

La Finanziaria prevede l'avviso entro il settembre 2012

FIRENZE - Privati cercasi per realizzare le grandi opere infrastrutturali toscane, rimaste incagliate da anni. È la strada che sta imboccando la Regione, dopo che le intese col Governo per accelerare i lavori succedutesi in questi anni (nel 2003, nel 2010, nel 2011) non hanno portato grandi risultati, e dopo che i project financing regionali promossi finora (quello per i quattro ospedali di Prato, Pistoia, Lucca e Massa e quello per la costruzione della bretella autostradale Prato-Signa, accantonato di recente) non hanno certo brillato. Adesso la Giunta regionale - complice la carenza di soldi pubblici e forte di maggiore esperienza nel settore della finanza di progetto - è pronta ad aprire la stagione-bis del project financing e, nella Finanziaria regionale in via di approvazione, prevede tempi e modi per dare impulso al settore. L'impegno messo nero su bianco è la pubblicazione, entro il 30 settembre 2012, dell'avviso pubblico per selezionare il promotore del potenziamento della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, integrata - si legge nella Finanziaria regionale - con la realizzazione della bretella Prato-

Signa. Dunque l'idea nuova inseguita dall'assessore ai Trasporti Luca Ceccobao è di accorpate in un maxi progetto unico, realizzato dai privati, l'ammodernamento della Fi-Pi-Li - con l'inevitabile trasformazione in autostrada a pedaggio e l'aggiunta alle due corsie attuali di quella di emergenza - e la costruzione ex novo della Prato-Signa, la bretellina (9,4 chilometri) autostradale che, partendo dall'interporto di Prato, dovrebbe "sfociare" proprio sulla superstrada regionale all'altezza di Lastra a Signa, collegando dunque l'A11 con la direttrice verso il mare. Il progetto integrato "due-in-uno" è reso possibile dalla recente decisione regionale di cancellare, a un passo dal traguardo, il "vecchio" project financing della Prato-Signa, promosso dalla Regione nel 2003, vinto da Sit spa (Società infrastrutture toscane guidata da Autostrade con il 46% e Cdc di Firenze col 31%, più una cordata di imprese locali) che aveva firmato la convenzione nel 2006. Anni e anni di tira e molla hanno azzoppato un'arteria che, all'origine, stava in piedi (con un piano finanziario che prevedeva il 28% di e-

quity e il 72% di debito) e che, strada facendo, è stata caricata di opere complementari e di varianti richieste dagli enti locali e dalle prescrizioni di Via. Ora la Regione sostiene che l'opera non è più realizzabile con un così basso contributo pubblico (28,9 milioni) e un costo totale lievitato dai 243 milioni iniziali a 385,2 milioni (più Iva) e per questo, nei giorni scorsi, ha risolto il contratto con la concessionaria, innescando un contenzioso sulla cifra da corrispondere per il lavoro svolto finora. Sul project della Prato-Signa va avanti anche l'inchiesta aperta dalla procura di Firenze nell'estate scorsa, che ipotizza i reati di corruzione e truffa, anche se per ora non risultano indagati. Adesso l'intenzione della Regione sembra essere quella di ridurre il tracciato della bretella, riducendone di conseguenza il costo, con tutta probabilità intorno ai 200 milioni. Questo significa che il "nuovo" project integrato Fi-Pi-Li più Prato-Signa avrà un valore complessivo vicino a un miliardo, considerato che l'adeguamento autostradale della superstrada regionale lunga 84 chilometri non potrà co-

stare meno di 800 milioni; resta da capire quanto potrà essere finanziato dalla Regione, e quanto sarà richiesto ai privati. E non è finita. L'impegno della Regione è di coordinarsi con Anas per la pubblicazione da parte della società statale - sempre entro settembre 2012 - dell'avviso di project financing per l'adeguamento del raccordo autostradale Firenze-Siena. Per l'opera, inserita tra le priorità immediate di finanziamento nell'Intesa Governo-Regione dell'agosto scorso, sono necessari circa 600 milioni di euro. «Ma niente pedaggio fino al termine dei lavori di adeguamento», ha sempre assicurato l'assessore Ceccobao. Restano in lista d'attesa - per risolvere gli storici nodi della viabilità - il via libera all'autostrada Tirrenica (l'esame del progetto definitivo da parte del Cipe, che doveva tenersi prima di Natale, è slittato) che, in assenza di un accordo col territorio sullo svincolo di Orbetello, rischia di procedere per stralci; e il completamento della Due Mari Fano-Grosseto, che aspetta da anni il project financing sul tratto Arezzo-Fano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA - Modifica alla legge: superati i commissari

Opere bloccate, arriva la Regione

FIRENZE - Niente più nomine di commissari per sbloccare la realizzazione di opere pubbliche finanziate con fondi regionali della Toscana. D'ora in poi sarà la stessa giunta regionale a esercitare direttamente il potere sostitutivo nei confronti degli enti locali assumendosi la titolarità del procedimento. È questa la principale modifica alla legge regionale 35 del 2011, la cosiddetta "sblocca opere", tra quelle inserite nella legge Finanziaria regionale da approvare entro fine anno. Una serie di accorgimenti tecnici che non andranno a cambiare l'impianto della legge approvata appena pochi mesi fa, ma che si sono resi necessari in fase di applicazione. Finora infatti la nomina di un commissario avrebbe comportato l'imputazione dell'atto conclusivo

del procedimento amministrativo allo stesso ente locale. Ora invece si vorrebbe che fosse la stessa giunta regionale ad assumersi questa prerogativa esercitando direttamente i poteri sostitutivi con la piena assunzione della titolarità del procedimento. Ma non basta, perché le opere da realizzare sono particolarmente rilevanti e le procedure autorizzative necessitano di attività istruttorie complesse, così nelle modifiche si andrà a precisare che il termine dei venti giorni si intenderà con riferimento ai giorni lavorativi e che saranno fatte salve altre esigenze istruttorie della Regione che avranno potere sospensivo. Una norma che però sarà bilanciata dall'introduzione di un termine massimo di durata del procedimento. Infine si interverrà anche sull'articolo

11 della legge regionale togliendo il riferimento agli enti locali come soggetti titolari dell'iniziativa di attivare i poteri d'impulso e coordinamento regionale che rimarranno unica prerogativa dei privati che sono gli unici realmente interessati ad attivare la Regione. Quanto alle opere oggetto di monitoraggio, che sono oltre 1500, ne sono state isolate 253 che riguardano interventi di difesa del suolo per 308 milioni di finanziamenti complessivi. Tra queste, 42 rappresentano quelle critiche, che quindi hanno ottenuto un finanziamento regionale superiore ai 500mila euro, hanno un ritardo superiore ai 6 mesi rispetto ai tempi stabiliti e sono ferme da più di due anni al livello di progettazione. Una lista nera che tiene paralizzati circa 98

milioni di euro. Per questo la Regione ha scelto di dare una corsia preferenziale a queste opere che riguardano essenzialmente la costruzione di casse di espansione, e lavori di messa in sicurezza di fiumi, torrenti e argini. Intanto nei prossimi giorni la Regione affronterà l'intera disamina sulle opere monitorate, che riguardano un investimento complessivo di 2 miliardi e mezzo di euro, e prenderà le proprie decisioni. Si tratta di interventi mirati nella gestione dei rifiuti, del servizio idrico integrato e del sistema sanitario, ma anche per la realizzazione di strade, porti e infrastrutture. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Petri

Silvana Riccio. Il direttore generale del comune di Napoli rivela le linee guida della sua riorganizzazione

«Priorità a legalità e trasparenza»

FANNULLONI/Non penso ce ne siano tanti ma va rispolverato il concetto più alto di servizio pubblico

Trasparenza e legalità sono i dogmi a cui vuole ispirare il suo lavoro di direttore generale al comune di Napoli. Silvana Riccio, prefetto a Rieti, Piacenza e poi a Roma, dopo l'ultima esperienza al ministero per la semplificazione di Calderoli, è da poco sbarcata a Napoli con un incarico che pesa, offertole dal sindaco Luigi de Magistris. Nella sua nuova stanza sono ancora stipati gli scatoloni contenenti libri, provvedimenti, l'archivio di una lunga attività a servizio della pubblica amministrazione. Ma i primi provvedimenti sono già partiti, per incrementare a esempio le comunicazioni on line riducendo l'uso della carta, per conoscere e valutare la grande comunità dei dipendenti dell'ente partenopeo, per implementare attività come quella dello sportello unico. Ma si tratta di piccoli assaggi di un lavoro di più ampia portata: la riorganizzazione, da definire entro giugno 2012, della macchina amministrativa napoletana, una delle più criticate negli anni passati per inefficienza, per sprechi, per illegalità, talvolta solo sospette ma in numerosi casi confermate. **Da cosa partire, prefetto?** Direi dalla trasparenza perchè attraverso la trasparenza dell'attività amministrativa si recupera

efficienza e si garantisce il rispetto dei diritti di tutti. Un metodo di lavoro da attuare ogni giorno e in ogni atto pubblico. Le leggi ci sono, il codice etico pure, non resta che attuarli. Voglio chiarire che c'è già stata attenzione su questo fronte, ma noi ora vogliamo fare un salto di qualità. A proposito dei requisiti da chiedere alle ditte da selezionare per forniture di opere o di servizi. La giunta de Magistris ha già emanato una delibera in tal senso, che tende a creare una white list ed ha stipulato con il prefetto di Napoli diversi protocolli di legalità in cui alle formule di rito aggiungiamo la richiesta di maggiori verifiche anche per gli appalti sotto soglia, quelli cioè per i quali tanti controlli non sarebbero richiesti. Ma non mi fermerei al settore degli appalti. **Ci faccia altri esempi.** Penso all'assistenza ai minori. Intendiamo istituire albi che raccolgano tutte le strutture che operano in questo campo, quelle sia chiaro che danno garanzie di serietà, allargando la sfera dei soggetti che operano con il comune. Faccio questo esempio per dire che in ogni campo dovremo avere a disposizione albi di imprese, di professionisti, preventivamente predisposti sulla base dei requisiti di professionalità ed affidabilità.

Tutti questi elenchi verranno pubblicati su internet al fine di assicurare massima pubblicità alle nostre iniziative necessaria per attuare una forma di controllo sociale. Tutto ciò, si intende, richiede un'intensa attività di pianificazione, che consenta al comune di operare al meglio anche nelle situazioni di emergenza. **Pensa anche al ripristino di sistemi di controllo esterni all'ente? Quelli aboliti da alcuni anni e che di tanto in tanto si sente richiamare con un pò di "nostalgia"?** Ho partecipato alla scrittura di quelle norme che hanno abolito il controllo esterno e non ho cambiato idea. Penso, infatti, che l'attività di verifica debba essere fatta all'interno, un concetto che finora non ha avuto molto seguito, ma che deve svilupparsi in una pubblica amministrazione moderna. Abbiamo un servizio ispettivo, all'interno del comune di Napoli, e una funzione di controllo di gestione che dobbiamo necessariamente potenziare. Ma io penso a verifiche e controlli continui che vengano fatti in primis dai dirigenti, poi da loro collaboratori allo scopo di migliorare il servizio. E questo richiede un forte coinvolgimento. **Come ottenerlo? Lo stereotipo del dipendente comunale è quello del lavo-**

ratore disinteressato. Del resto, il ministro uscente ha più volte parlato di "fannulloni": un appellativo che farebbe suo? Non credo che al comune di Napoli ci siano molti fannulloni, penso che ci siano lavoratori che hanno il diritto di condividere gli obiettivi per cui si lavora. Il punto è che dovremmo tutti spolverare un concetto di servizio pubblico un pò fuori moda. Parlo di un servizio alla collettività affinché la città sia più congeniale alle sue esigenze. **Avete progetti di migliorare la trasparenza, l'efficienza, di accrescere i compiti di questa amministrazione, ma fate i conti con tagli ai trasferimenti statali perpetrati da anni e negli ultimi mesi addirittura appesantiti. Il sindaco de Magistris vede anche l'ultima manovra Salva Italia come un'ulteriore stangata per il comune.** L'attuale crisi economico finanziaria ci impone una riorganizzazione, al fine di perseguire obiettivi di efficienza, ancora più pressanti in questo contesto in cui ridurre i costi e liberare risorse è indispensabile per scegliere e qualificare la spesa pubblica. In questa ottica stiamo adottando procedure e comunicazioni on line: le piattaforme informatiche sono disponibili, dobbiamo usarle. Sia nelle comunica-

zioni interne che in quelle esterne. Tutto il comune userà la posta elettronica certificata e sin dai primi mesi del 2012 contiamo di perfezionare l'uso del protocollo informatico. Un altro obiettivo è accorpate le sedi comunali, sgravando il bilancio del comune di rilevanti fitti passivi. **In che modo?** Non pensiamo certo a tagli

al personale, ma alla eliminazione di tutti i duplicati: accorperemo servizi e funzioni o anche società, un terreno quest'ultimo su cui già ci siamo mossi con la riorganizzazione delle partecipate. Inoltre crediamo che si possano semplificare le procedure amministrative e soprattutto le prassi. A questo scopo pensiamo che

si debbano sviluppare sinergie tra uffici. Abbiamo già qualche esempio positivo da citare. **Ce ne parli.** Lo sportello unico per le attività produttive è in grado di fornire in sessanta giorni al massimo un pacchetto di autorizzazioni per nuove attività compreso la certificazione per la prevenzione antincendi che viene rilas-

ciata dai Vigili del fuoco. Inoltre l'attività dello sportello oggi è riportata interamente sul web. Ritengo che nel panorama degli sportelli comunali italiani sia un'eccellenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

Campania. La manovra non è sufficiente a sollevare il settore che ha un forte deficit

Trasporto pubblico al default

Nappi (Lavoro): «Rischio di altri esuberi oltre i 2mila noti»

NAPOLI - Giusto un mese fa a guardare la situazione del trasporto pubblico locale, c'era davvero da mettersi le mani nei capelli: l'ultima manovra Berlusconi destinava alla Campania il 9,5% dei 400 milioni previsti per il settore a livello nazionale. «Da un anno all'altro si perdono 15 milioni», denunciò con forza il governatore Stefano Caldoro invocando risorse aggiuntive per un comparto che, nella regione da lui amministrata, fa i conti con un deficit di 500 milioni e duemila esuberi su un totale di 13.800 lavoratori. Con l'avvicendamento a Palazzo Chigi la situazione a breve termine forse migliorerà ma esistono tutte le premesse perché, a partire del 2013, si aggravi ulte-

riormente: la Manovra "Salva Italia" conferma il fondo di 400 milioni e in più aggiunge altri 800 milioni. Ma è ancora poca roba: in tutto parliamo infatti di 1,2 miliardi, a fronte dei 2,1 miliardi di fabbisogno nazionale. Dal 2013, poi, il fondo dovrebbe essere "alimentato da una compartecipazione al gettito derivante dalle accise" sui carburanti introdotte dalla stessa manovra. Quanto di queste risorse toccherà alla Campania? Nessuno lo ha ancora capito con certezza, ma i vertici regionali di Asstra, associazione delle aziende di trasporto, ipotizzano una distribuzione delle risorse secondo la serie storica: stando a questo scenario, la regione meridionale do-

vrebbe incassare tra il 9 e il 10% degli 1,2 miliardi. I maggiori dubbi, tuttavia, riguardano il quadro che si delineerà dal 2013 in poi, con l'entrata in vigore del meccanismo ad accise: l'assessore campano ai Trasporti Sergio Vetrella lunedì scorso (12 dicembre) ha incontrato i parlamentari regionali perché, in sede di approvazione del Dl "Salva Italia", provino a strappare emendamenti che garantiscano qualche certezza in più sugli anni a venire. E dire che, fino a questo punto, all'utenza sono stati chiesti notevoli sacrifici, con incrementi del 10% in biglietti, tagli del 30% alle corse su gomma e del 10% a quelle su ferro. Sempre lunedì scorso, intanto, l'as-

sessore regionale al Lavoro Severino Nappi ha incontrato i sindacati per discutere i meccanismi che regoleranno la distribuzione dei 15 milioni di risorse regionali per ammortizzatori sociali destinati ai duemila lavoratori in esubero. «Non è il caso di fare i catastrofisti - commenta Nappi - ma, con la Manovra Monti, il timore è che potremmo ritrovarci con più esuberi rispetto agli attuali duemila». E sarebbe un paradosso: esodi di massa incentivati dallo Stato, proprio mentre lo Stato innalza l'età pensionabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

FINANZA LOCALE - Dopo la manovra

I super-estimi romani fanno volare l'Imu

Valori più alti d'Italia - La prima casa costerà 7 volte la media

ARoma, i proprietari di case sentiranno in media più degli altri italiani il ritorno dell'imposta locale sull'abitazione principale. Abituati ai primati quando si parla di fisco locale, i contribuenti capitolini non saranno stupiti dalla notizia, ma una volta tanto i bilanci zoppicanti del Comune c'entrano poco: a spingere in vetta gli effetti dell'Imu sulle case romane è un dato nazionale, cioè il fatto che a Roma le tariffe d'estimo, base di calcolo dei valori catastali a cui la manovra applica il nuovo moltiplicatore con aumento del 60 per cento, sono più alte che in qualsiasi altra città d'Italia. Il Comune, dal canto suo, entrerà in gioco più tardi, se porterà a termine il piano di riclassamento catastale di 236mila immobili avviato un anno fa in pompa magna. I due aspetti, infatti, non vanno confusi: la mappa catastale di Roma è ancora piena di stranezze, dalle abitazioni «ultrapopolari» in piazza Navona agli edifici «rurali» che sono in realtà splendide ville sull'Appia antica, ma ciò non toglie che i valori medi siano già oggi i più alti del Paese: quando si dà un'occhiata ai valori di mercato, del resto, la distanza con le altre città aumenta ancora di più. La nuova Imu, con aliquota di riferimento al 4 per mille e l'ipotesi di detrazione a 200 euro, al netto degli sconti aggiuntivi per particolari tipologie di contribuenti in base all'Isee (atteso oggi in aula alla Camera il testo emendato), nei capoluoghi di Provincia italiani chiederà in media a un trilocale di 100 metri quadrati (categoria catastale A3) 50-60 euro all'anno. A Roma lo stesso immobile costerà mediamente sette volte tanto. Ovviamente la sorte fiscale che toccherà agli appartamenti della realtà dipende dall'ampiezza e dalla zona dell'immobile. Un bilocale di 50 metri quadrati in una zona residenziale come il Trieste-Salario costerà 70 euro all'anno di Imu al suo proprietario, mentre un appartamento di 40 metri, ma in pieno centro storico, ammesso che non sia ancora dotato di uno dei "fantasiosi" accatastamenti romani, produrrà un'Imu da 246 euro. Un centinaio in più saranno chiesti al titolare di un trilocale ai Parioli mentre, a riprova della distanza fra i valori fiscali romani e quelli delle città minori, lo stesso immobile a Viterbo

continuerà a non essere tassato, perché la detrazione assorbirà interamente la nuova imposta. Il ritorno del fisco comunale sulla prima casa è la notizia «da prima pagina» per i proprietari, ma il debutto anticipato dell'imposta federalista porta novità, non troppo gradite, anche alle abitazioni diverse dalla prima. I grafici qui a fianco mostrano il futuro fiscale di un gruppo di immobili concessi in locazione, e anche nel loro caso i rincari rispetto a oggi non sono leggeri. L'aliquota di riferimento della nuova Imu sugli immobili diversi dalla prima casa, infatti, sarà del 7,6 per mille, cioè l'8,6% in più rispetto al 7 per mille dell'Ici attuale, e unita all'aumento del 60% delle basi imponibili causato dai moltiplicatori introdotti dalla manovra «salva-Italia» provocherà un aumento d'imposta a Roma del 65,5%. Tradotto in euro: il bilocale in centro passerà da 512,5 a 847,8 euro, il trilocale ai Parioli supererà i 1.031 euro e così via. Nelle città dove l'Ici attuale si ferma prima del tetto del 7 per mille, il passaggio all'Imu sarà in proporzione ancor più salato: la prova del nove arriva da Viterbo, do-

ve l'aliquota oggi è al 6,5 per mille il trilocale in periferia aumenterà il proprio carico di fisco comunale del 78,2 per cento. L'immobile dato in affitto, al pari di quelli posseduti dai contribuenti Ires (si veda l'articolo in basso), non vedrà nemmeno gli aumenti attutiti dall'addio all'Irpef sui redditi fondiari, che sarà inglobata dall'Imu con un meccanismo avvertito solo dai proprietari di case tenute a disposizione. Tutti questi numeri sono il frutto della nuova imposta calcolata con l'aliquota di riferimento scritta nella manovra. I Comuni, che nel passaggio di regime ritrovano la "libertà" di scelta sulle politiche fiscali, potranno rivedere al rialzo o al ribasso di due punti l'aliquota sulla prima casa, e di tre quella sugli altri immobili. Visto lo stato della finanza locale, però, il rischio è che questo si traduca in ulteriori ritocchi all'insù, che appesantiranno ulteriormente un passaggio di regime fiscale non certo morbido per i proprietari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA MANOVRA MONTI - Gli effetti su Palazzo Marino

Dall'Ici sulla prima casa 150 milioni per il Comune

Allo studio il ritocco dell'imposta per la seconda abitazione

MILANO - A Milano il gettito garantito dalle imposte sulla casa andrà oltre il raddoppio. E a garantire il maggior gettito saranno i cittadini, quando dovranno pagare la nuova imposta Imu, la riedizione aggiornata della vecchia Ici. Mediamente i milanesi dovranno sborsare più del doppio di quanto hanno pagato fino ad oggi. Sempre che non si decida di ritoccare all'insù le aliquote indicate dalla manovra come punto di riferimento medio (il 7,6 per mille). Altrimenti il conto finale potrebbe essere anche più caro. La casa a Milano Ecco i primi numeri indicativi. I cittadini di Milano pagano per il possesso del mattone circa 300 milioni; con la manovra del governo Monti, si arriverà, come minimo, a circa 650. Adesso gli attuali 300 milioni sono calcolati solo sulle seconde case, dato che l'Ici sulla prima casa è stata prima ridimensionata dal governo Prodi e poi cancellata dal governo Berlusconi. Milano aveva quindi solo un'aliquota al 5 per mille per le seconde abitazioni. Ecco cosa dovrebbe succedere a Milano con la manovra. Se non ci saranno cambiamenti in fase di dibattito parlamentare, l'Imu reintrodurrà un'imposta sulla prima casa, che con le nuove stime catastali e al netto delle detrazioni da 200 euro (previste entrambe dal-

la manovra nazionale) dovrebbero portare alle casse di Palazzo Marino circa 150 milioni, sempre che l'amministrazione comunale decida di lasciare l'aliquota come era prima della cancellazione, cioè al 4,6 per mille. Per i Comuni la possibilità di aumentare l'aliquota sulla prima casa arriva teoricamente fino al 6 per mille (con un minimo del 2 per mille), ma è alquanto improbabile che sulla prima casa il sindaco Giuliano Pisapia decida di portare l'imposta al massimo livello. Non dovrebbero dunque esserci ritocchi, o almeno non esagerati. Per quanto riguarda la seconda casa, la cui imposta è oggi fissata al 5 per mille, si calcola approssimativamente che il nuovo gettito Imu raggiungerà i 500 milioni, considerando l'aliquota di riferimento al 7,6 per mille e la nuova valorizzazione catastale. Anche in questo caso c'è la possibilità di manovrare l'aliquota, aggiungendo o togliendo 3 punti al 7,6 per mille. Sulla seconda casa si studia dunque l'ipotesi di un rialzo, diversamente da quanto avviene per la prima casa. In totale, dunque, il gettito del mattone a Milano, comprendendo sia la prima che la seconda casa, dovrebbe arrivare a circa 650 milioni minimi, ma potrebbe essere anche di più se l'aliquota sulla seconda casa

dovesse crescere ancora. Finanze ancora in bilico Il gettito garantito dagli immobili aumenta, ma questo non significa che il Comune di Milano rimetterà i conti a posto in un batter d'occhio. Anzi, come in tutti gli enti locali, a Palazzo Marino in queste ore si sta realizzando quanto la manovra impatti ben poco sugli equilibri finanziari. Il gettito dell'Imu sia sulla prima che sulla seconda casa, infatti, verrà compensato da un taglio corrispettivo ai trasferimenti statali (attinti dal fondo di riequilibrio nazionale), pertanto la manovra sarà a somma zero. Per quanto riguarda l'Imu sulla seconda casa, inoltre, la metà dell'aliquota di riferimento (cioè il 3,8 per mille, la metà del 7,6%) verrà comunque prelevata dallo Stato. Pertanto, se anche il valore degli immobili si alzerà, buona parte degli introiti andranno dritti a Roma senza fermarsi a Milano. Anche nel 2012 il problema per Milano rimane dunque lo stesso: far tornare i conti, considerando che le spese ammontano a 2,5 miliardi e le entrate coprono questa cifra solo grazie ad operazioni straordinarie, da inventare di anno in anno. Nel 2011 l'operazione una tantum è stato il bando per la vendita del 20% di Sea insieme al 18,6% di Serravalle, o del 29,75% della sola Sea, con una base

d'asta di 380 milioni per entrambe le opzioni (la gara si chiude venerdì). Il prossimo anno chissà: potrebbe essere venduta ancora una piccola quota di Sea, se quest'anno venisse acquistato solo il 20%; dovrebbe essere ridotta la convenzione con Atm per circa 18-20 milioni; si sta effettuando una spending review per tagliare le spese della macchina comunale per circa 30 milioni. Ma sono ancora molti i soldi che mancano all'appello. Si parlava di una cifra compresa 6 e 700 milioni, fra minori operazioni straordinarie (330 milioni almeno), tagli ai trasferimenti statali (97 milioni), irrigidimento del patto di stabilità (253 milioni all'anno per il biennio 2012-2014). L'Irpef come alternativa Per il Comune di Milano rimane in piedi la possibilità di ritoccare l'Irpef. Quest'anno è già stata portata allo 0,2%, e in una delibera era già stato previsto un incremento di altri 2 punti, a 0,4, per un gettito pari a 90 milioni circa. Non si esclude tuttavia di arrivare in un colpo solo allo 0,8, nel caso le finanze fossero particolarmente difficoltose il prossimo anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

LA MANOVRA MONTI - Gli effetti sui conti del Pirellone

Salva Italia, scure sui trasporti Dall'Irpef 100 milioni in più

L'Irap invece non subirà variazioni e rimane fissa a quota 3,9%

MILANO - Per la Regione Lombardia il problema è e rimane il trasporto pubblico, che con la manovra del governo Monti subirà nel 2012 un taglio di 800 milioni. In tutta Italia complessivamente la decurtazione sarà pari a 2,05 miliardi, e la Lombardia sarà una delle regioni più penalizzate. Senza contare che già quest'anno sono mancati all'appello 400 milioni. Prima di tutto a soffrirne saranno le ferrovie regionali, ovvero i trasferimenti a Trenord, la neonata società controllata per metà dalla lombarda Le Nord e per metà da Trenitalia. Poi, a seguire, le società di trasporto pubblico locale. A Milano, per esempio, c'è già chi parla di 25 milioni in meno. Non è un mistero che dentro il Pirellone ci si aspettasse che l'aumento dell'accisa sulla benzina potesse andare in parte alle regioni (si parlava di un centesimo) per finanziare i trasporti. Per ora però non è andata così. Ci si aspetta tuttavia di capire cosa succederà nella fase in cui verranno proposti gli emendamenti. I tecnici sperano in modifiche significative al

testo, e quindi un minor taglio ai trasporti. Anche perché, si dice, la stessa Trenitalia potrebbe fare pressioni per ottenere qualcosa in più per le ferrovie regionali. L'alternativa sarebbe rivedere ancora i conti e tagliare; oppure, molto più probabile, aumentare ancora i biglietti del trasporto regionale. Ipotesi che però il Pirellone per il momento intende evitare per non rischiare la rivolta dei sindacati dei pendolari e un crollo di popolarità. Per quello che riguarda gli altri interventi nazionali, la Lombardia potrebbe addirittura essere avvantaggiata (anche se non i cittadini lombardi, che sicuramente pagheranno più tasse). Il taglio al fondo sanitario, da 250 milioni, verrà compensato dall'incremento dell'addizionale Irpef che, come ovunque, aumenterà dello 0,33%, passando così in Lombardia dallo 0,9 all'1,23. I ricavi derivanti dall'aumento dell'imposta dovrebbero essere di 350 milioni, 100 milioni in più di quanto necessario a compensare la decurtazione del fondo sanitario. Certo, a pagare l'addizionale Irpef sa-

ranno i cittadini lombardi, che pagheranno più tasse. Ma perlomeno i conti sanitari il prossimo anno dovrebbero reggere. Sempre sul fronte sanitario, una delle proposte uscite dalla Conferenza delle regioni, e fortemente caldeggiata dalla Regione Lombardia, era di aumentare il costo del tabacco di 50 centesimi per finanziare Asl e ospedali regionali. Dal punto di vista comunicativo sarebbe stata anche relativamente sostenibile (sicuramente più dell'aumento dell'accisa sulla benzina). Ma la proposta è caduta nel vuoto. Per quanto riguarda l'Irap, la Lombardia rimane a quota 3,9%, con gli sgravi fiscali per le imprese giovanili e femminili già previste ancora prima della manovra del governo. Intanto la Regione si prepara ad approvare la manovra finanziaria per il 2012, già passata in Commissione bilancio. Anche il prossimo anno, su 23 miliardi 17 andranno alla sanità. Il patto di stabilità si irrigiderà ulteriormente e, sommato ai minori trasferimenti statali per 1,5 miliardi, comporterà una riduzio-

ne di spesa del 25 per cento. Per il 2012 si prevede anche una flessione delle entrate autonome di 2,3 miliardi e una spesa per investimenti di 800 milioni, 42,7 dei quali derivano da fondi che la Lombardia ha accantonato riducendo le spese di funzionamento. Per le imprese sono previsti 74 milioni di finanziamenti, 13 per la cultura e l'istruzione, 3,6 per il turismo, 5 milioni per il progetto che ha come obiettivo quello di conciliare famiglia e lavoro, 30 milioni a sostegno degli affitti, 55 milioni per il piano nazionale casa e 264 milioni per interventi per le aree Expo nel triennio. Per il trasporto pubblico locale è stato stanziato 1 miliardo, cui si devono aggiungere 197 milioni derivanti da risorse vincolate. Sostegno anche all'ambiente e per la valorizzazione del territorio (oltre 80 milioni nel periodo 2012-2014). S. Mo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

S.Mo.

LA STORIA - Il taglio ai costi della politica

Il sogno di Monza è già al capolinea

La manovra Monti cancella dopo soli tre anni e mezzo l'ente provinciale brianzolo

L'inno ufficiale potrebbe essere firmato da Sergio Endrigo: «La festa appena incominciata è già finita...». In gran parte della penisola italiana, ancora, non sanno nemmeno che esiste, la Provincia di Monza e Brianza. Tanto che spesso e volentieri le missive verso uno dei 55 Comuni dell'area vengono ancora siglate con MI. A quasi tre anni e mezzo dal suo primo vagito, arrivato dopo una battaglia trentennale del territorio, l'Ente brianzolo si prepara, mestamente, a passare a miglior vita. Altro che festa. Altro che ministeri in Villa Reale. Un lungo e lento funerale, battezzato dalla manovra del Governo Monti. In buona compagnia, con tutte le altre "sorelle d'Italia". E con tanti cattivi pensieri: che ne sarà di quanto è ancora a metà dell'opera? Una classica "incompiuta" all'italiana, che graverà o sgraverà, dipende dai punti di vista, su 850mila abitanti e 64mila imprese. Salvo sorprese dell'ultima ora, anche queste nella migliore tradizione italiana. **Le reazioni.** «La Provincia non può e non deve essere l'agnello sacrificale – dice, scoraggiato, Dario Allevi, primo e probabilmente ultimo presidente dell'Ente in quota Popolo della Libertà, eletto nel giugno 2009 –, è un provvedimento di un pressapochismo che lascia attoniti». Sbigottimento che però non fa rima con rassegnazione, visto che lunedì Allevi era in prima fila, a Palazzo Isimbardi, per un vertice programmato con gli altri pari grado lombardi (le Province lombarde costano un euro pro capite all'anno, secondo una ricerca dell'Università Bocconi). «Specialmente in una regione come la nostra, dove abbiamo numeri simili a quelli di un intero stato – evidenzia –, le Province sono quanto mai necessarie. Si manda tanto fumo negli occhi della gente, per coprire i veri privilegi e i grandi sprechi: si cominci a razionalizzare la miriade di società, consorzi, agenzie nate negli ultimi decenni solo come poltronifici per politici trombati». E se le prime decisioni del Governo sono una mazzata per tutti gli enti provinciali (che, al massimo, forse, potranno arrivare alla fine corsa del proprio mandato), ancora di più lo sono per quello brianzolo, tuttora un "work in progress", per usare un eufemismo. «Entro fine anno prevedevamo di assumere dodici nuovi dipendenti – spiega Allevi –, per dare sostegno agli attuali 320, che sono costretti a lavorare sotto organico: adesso cosa facciamo? Lo stesso si può dire con il bilancio previsionale da impostare e le altre grandi questioni aperte». Come quella della sede:

la maxi "casa della Provincia" che, con un investimento di 23 milioni di euro, dovrebbe essere pronta fra un anno. Raggruppando ciò che oggi è dislocato in quattro dimore provvisorie, tre a Monza e una a Limbiate. «I lavori vanno avanti – dice Allevi –, ma dentro sono previsti la sala del consiglio, gli uffici per i gruppi consiliari, dobbiamo sapere al più presto se andranno trasformati per altre funzioni». **I costi.** Nell'area IV Novembre, frontale alla Villa Reale (dove dei distaccamenti di tre ministeri voluti dalla Lega Nord non c'è praticamente più alcuna traccia, a cinque mesi dalla loro strombazzata inaugurazione), ci sarà spazio anche per la sede territoriale della Regione, la Questura, la Guardia di finanza e la Fiera-Centro congressi. Su un bilancio di 165 milioni di euro, la Provincia spende circa 600mila euro per i cosiddetti "costi della politica", «lo 0,6 per cento della spesa corrente», sottolinea il Presidente Allevi. «Anche chi ritiene la Provincia un ente inutile – fa eco Gigi Ponti, consigliere del Partito Democratico, uno dei padri fondatori della realtà brianzola –, dovrebbe proporre un riordino e una semplificazione delle funzioni per il vero vantaggio dei cittadini. Invece, si va verso una morte annunciata, con un risparmio incerto». **Il mondo**

delle imprese. Gli imprenditori brianzoli, comunque, dal canto loro, non dimostrano un feeling particolare con la Provincia, come testimonia la recente indagine della Camera di Commercio locale su "I costi della politica": solo il 6,9 per cento si riconosce in essa, contro il 43,6 per cento nel Comune e il 21,1 per cento nella Regione: in linea con Brescia, Como e Pavia, mentre mantovani (13,6%), bergamaschi (12%), lecchesi (11,9%) e varesotti (9,1%) sono più legati alla propria Provincia. La stessa indagine, su un campione di 1.700 imprenditori lombardi, racconta come quasi tre su cinque condividano la sforbiciata di consiglieri e assessori, provinciali e non solo. Inoltre, anche senza le province, poco meno della metà degli imprenditori lombardi crede che gli enti con competenze provinciali (Inps, Inail, Agenzia delle Entrate, Prefetture) dovrebbero continuare ad esercitare le proprie competenze, anche riorganizzandosi attraverso un consorzio per ridurre i costi. Per il 36,7% invece le loro funzioni dovrebbero essere delegate alle regioni e per il 16,2 per cento ai comuni. «Si è cominciato a tagliare dove era più facile – dichiara Walter Mariani, presidente dell'Unione artigiani di Monza e Brianza –, Ma dov'è il risparmio? I dipendenti non li

licenzieranno credo. È un peccato chiudere questo ente, perchè noi in questi anni abbiamo trovato una Provincia utile, che ci è sempre stata vicina». La storia della Provincia più discussa, controversa e breve del Paese, dunque – la terza più piccola per estensione ma seconda dopo quella di Napoli per densità di popolazione – ha un esito ancora incerto. Come si chiudeva la canzone di Sergio Endrigo? Chissà se finirà... © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Crisafulli

Adeguamento annuale delle soglie per l'applicazione delle direttive Ue sui contratti pubblici

Appalti, limiti per la concorrenza

Da gennaio innalzamento degli importi per l'aggiudicazione

Dal 1° gennaio 2012 aumentano le soglie per l'applicazione delle direttive europee sugli appalti pubblici; sale a 200 mila (da 193 mila) la soglia per appalti di forniture e servizi e a 5 milioni di euro (da 4.8845.000) quella per i lavori. È quanto prevede il Regolamento Ue n. 1251/2011 della Commissione del 30 novembre 2011, che modifica alcune norme delle direttive 2004/17/Ce, 2004/18/Ce e 2009/81/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio adeguando le soglie di applicazione in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori, forniture e servizi. Si tratta dell'adeguamento annuale (qualche migliaia di euro) conseguente all'applicazione del cosiddetto Accordo Omc stipulato dalla Commissione europea nel 1994. In questo accordo il termine di riferimento era il Dsp (Diritto speciale di prelievo) e con riguardo ad esso si erano stabiliti gli importi (soglie) superati i quali le amministrazioni dei diversi Paesi firmatari (oltre all'Unione europea, ad esempio, gli Stati Uniti, il Giappone e molti altri paesi) devono aprire il loro mercato alla concorrenza straniera. Il regolamento europeo ha quindi lo scopo di allineare le soglie per garantire che corrispondano al controvalore in euro, arrotondato al migliaio più vicino, delle soglie di cui all'accordo espresse in Dsp. Ecco quindi l'intervento sul corpus delle direttive 2004/17 e 18, nonché della direttiva 2009/81 sugli appalti nel settore della sicurezza e difesa. Le nuove soglie, applicabili dal prossimo primo gennaio 2012, prevedono quindi che nei settori ordinari, per servizi e forniture affidate dalle amministrazioni centrali, si passi dal valore di 125 mila a quello di 130 mila euro; per appalti pubblici di servizi e forniture affidati da tutte le altre amministrazioni, l'aumento sarà da 193 mila a 200 mila euro, mentre per i lavori si passa da 4.845.000 a 5 milioni di euro. Nei settori «speciali» (acqua, energia e trasporti), per servizi e forniture si passa da 387 mila a 400 mila euro. Uguali le soglie per la direttiva 81 negli appalti di servizi e forniture il valore è a 400 mila euro, mentre per i lavori è a 5 milioni. Superati questi valori le amministrazioni saranno quindi tenute ad applicare alcune specifiche parti del Codice dei contratti pubblici e, in particolare, il titolo primo del Codice che (articoli 28-120) ha riguardo ai contratti di «rilevanza comunitaria». Si tratta di disposizioni che, per garantire la concorrenza nel mercato interno dell'Unione, prevedono, ad esempio, la pubblicazione dei bandi di gara sulla Gazzetta Ufficiale europea, termini per la partecipazione alle gare più lunghi rispetto a quelli (spesso molto brevi) previsti per le procedure di aggiudicazione esperite a livello nazionale. Va ricordato che sotto la soglia comunitaria anche per altre materie (ad esempio i criteri di aggiudicazione) la disciplina nazionale è meno rigida di quella europea, tanto che le direttive europee prevedono un preciso divieto di suddivisione artificiosa dell'appalto al fine di evitare di eludere, quanto meno, gli obblighi di pubblicità comunitaria.

Andrea Mascolini

LA MANOVRA MONTI - Nuova modifica

Riscossione locale al restyling

Sulla riscossione spontanea dei tributi locali tornano in campo i concessionari. E' questo l'effetto di un emendamento dei relatori alla manovra, Maurizio Leo (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), che modifica in modo sostanziale la riforma della riscossione locale contenuta nel decreto sviluppo di maggio (dl n.70/2011). L'emendamento risolve la grana della riscossione spontanea dei tributi locali. Sulla base della vecchia formulazione dell'art.7, comma 2, lettera gg-quater del dl 70, i comuni (dall'uscita di scena di Equitalia) sarebbero stati obbligati ad

effettuare la riscossione spontanea dei tributi locali, non potendo disporre affidamenti a soggetti terzi ad eccezione delle sole società in house interamente partecipate dagli enti. Una norma molto restrittiva che avrebbe tagliato fuori i concessionari, come confermato anche dall'interpretazione del Mef che, in una nota anticipata da ItaliaOggi il 2/12/2011, aveva suffragato una lettura letterale della riforma. L'emendamento dei relatori, se recepito nel testo definitivo della manovra, è destinato a cambiare tutto di nuovo. Perché scompare qualunque riferimento alla

riscossione spontanea dei tributi e si stabilisce solo che «i comuni effettuano la riscossione coattiva delle proprie entrate, anche tributarie». Una formulazione che lascia aperta la possibilità di affidare a terzi la riscossione spontanea, mentre obbliga i comuni ad attrezzarsi per quella coattiva quando Equitalia abbandonerà definitivamente la riscossione locale. Un addio che, come anticipato su ItaliaOggi di ieri, si consumerà non il prossimo 1° gennaio ma «dal 31 dicembre 2012». Lo slittamento è stato disposto da un altro emendamento, sempre a firma dei

due relatori, che dà ai comuni un anno di tempo in più per organizzare la riscossione coattiva e tentare anche vie alternative, come quella della convenzione magari da affidare a un costituendo consorzio patrocinato dall'Anci (si veda ItaliaOggi del 10/12/2011). In ogni caso, qualunque sia la loro scelta gestionale, i sindaci avranno le armi spuntate rispetto a Equitalia, l'unico soggetto a cui spetta l'utilizzo dell'iscrizione a ruolo. I comuni dovranno accontentarsi dell'ingiunzione.

Politici e sacrifici

Sì, taglieremo i nostri costi (con calma)

Stop ai cumuli per magistrati e avvocati distaccati negli uffici di governo - Dai tagli ai parlamentari fino alle liberalizzazioni sui farmaci o sui taxi, il governo non riesce a superare le tante resistenze incontrate

«**S**e c'era solo da arza' 'a bbenzina ce tenevamo Pomicino». Prima che qualcuno faccia su di lui la battuta che Francesco Storace dedicò al governo similtecnico di Lamberto Dini (delegato alle faccende rognose con la diffida a occupare un'altra) è bene che Mario Monti prenda il toro per le corna. Perché se pensa di poterla spuntare con la pazienza e la saggezza, passo passo, rischia di essere rosolato allo spiedo dai professionisti dello status quo. Finché, fatte le cose elettoralmente più antipatiche, gli diranno: «Grazie professore...». Ma come: non aveva esordito alla Camera, nel ruolo di premier, parlando di una situazione gravissima, di un compito «difficilissimo» («sennò ho il sospetto che non mi troverei qui oggi»), di «tempi ristrettissimi»? Non aveva spiegato che «di fronte ai sacrifici che dovranno essere richiesti ai cittadini, sono ineludibili interventi volti a contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi»? Non aveva dichiarato indispensabile, da subito, «stimolare la concorrenza, con particolare riferimento al riordino della disciplina delle professioni» e alle «tariffe minime»? Dirà: «Non mettetemi troppa fretta, ho appena iniziato». Giusto. Il guaio è che la nostra storia dimostra che anche quando (quasi sempre per disperazione) si verificano condizioni in qualche modo «magiche» per una vera svolta, questi momenti durano poco. Pochissimo. Un attimo, e sono già alle spalle. Se certe cose non le fai subito, addio. E non basta prendere (lodevolmente) il treno invece che un volo blu per tornare da Roma a Milano come ha fatto il «Prof.» per prolungare una luna di miele con gli italiani che appare, purtroppo, parzialmente compromessa. Come si è mosso, su certe cose, è stato subito stoppato dalla sollevazione di permalosi conflitti di competenza. Per dirla alla romana, gli hanno ricordato: «Nun je spetta». L'adeguamento ai parametri europei degli stipendi, delle diarie, dei rimborsi dei parlamentari? «Nun je spetta». La riduzione delle spese correnti del Parlamento che sugli affitti delle dependance spende oggi 41 volte più che trent'anni fa? «Nun je spetta». Il contenimento di certe megalomanie spendaccione delle Regioni? «Nun je spetta». La riforma degli Ordini professionali? Rinvitata. Nonostante lo stesso Monti, avesse denunciato l'anno scorso sul Corriere che «non si tratta di

tenaci fiammelle rivendicative fuori tempo» ma di «corposi interessi privilegiati che, pur di non lasciar toccare le loro rendite, manovrano un polo contro l'altro: veri beneficiari del bipolarismo italiano!». La timida liberalizzazione sul fronte dei taxi? Rinvitata, sotto la minaccia di una rivolta dei tassinaro tra gli applausi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, la cui elezione era stata salutata da un tripudio di gioia degli autisti. La modesta liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C? Resistenze fortissime. Come sul versante di una serie di liberalizzazioni per i negozi (orari, distanza dall'uno all'altro, licenze...) per le quali una misteriosa manina aveva cercato di infilare uno slittamento al 31 dicembre 2012, come se la crisi internazionale e le difficoltà dell'euro fossero banali complicazioni congiunturali. Per non dire del tentativo di smistare le competenze delle Province alle Regioni e ai Comuni così da svuotarle nella prospettiva che il Parlamento, dopo il tormentone, si decida a eliminarle. Non l'avesse mai fatto! Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ha mandato una lettera alla Corte dei Conti denunciando il rischio di un «drammatico impat-

to», di un «caos istituzionale», di «conseguenze drammatiche», di un «blocco totale degli investimenti», di norme «palesamente anticostituzionali» e via così... Toni che non si sentivano dai tempi del «Profeta Emma» che per il 14 luglio 1960 annunciò l'Apocalisse e il diluvio universale e l'arrivo delle Locuste dell'Abisso... Certo, è difficile cambiare. Complicato. Faticoso. Ma se non ora, quando? Ed è per questo che, davanti ai rischi che il premier resti impantanato tra i veti delle lobby, le incrostazioni clientelari, la pigrizia delle burocrazie, non si può che salutare con sollievo l'annuncio di una svolta che, se portata davvero a termine, sarebbe davvero importante. E cioè non solo il ripristino di un tetto per le retribuzioni dei grandi manager pubblici fissato sul parametro massimo dello stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma soprattutto la regola che i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato chiamati a lavorare nelle authority o al governo come capi di gabinetto o degli uffici legislativi «conservando il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appar-

14/12/2011

tenenza anche se fuori ruolo e in aspettativa» non possono «ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico ricoperto, o anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito ». Traduzione: basta con l'accumulo delle paghe. Una rivoluzione vera. Invocata da tempo. Resta una sola curiosità: questo piccolo mondo di potentissimi funzionari accetterà di fare buon viso a cattivo gioco?

Gian Antonio Stella

La Calabria scommette sull'innovazione

Un finanziamento di 52 milioni (regionale al 50%, per il resto risorse Por e nazionali) per la realizzazione di otto poli ad alto contenuto tecnologico

CATANZARO - Finanziamenti per 52 milioni e mezzo di euro, 348 imprese coinvolte, l'assunzione di 80 ricercatori. Sono i numeri degli otto poli d'innovazione tecnologica in Calabria. Per metà finanziati dalla Regione, quelli che si propongono di diventare - da qui a tre anni - i nuovi centri catalizzatori di ricerca e innovazione sul campo, si avvarranno del coordinamento di "Calabria innova" e della supervisione del dipartimento Cultura di Palazzo Alemanni. Si punta, inoltre, ad attirare imprese pronte a investire sul fronte della ricerca applicata. I finanziamenti regionali ammontano a 26 milioni 133 mila euro e fanno parte dei 509 milioni complessivi da destinare alla ricerca, tra fondi ministeriali e Por. Si tratta di somme ingenti che, almeno in parte, verranno dirottate sull'istruzione, come ha assicurato l'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri presentando gli otto poli d'innovazione durante una conferenza stampa a Catanzaro. Ad affiancarlo era presente il direttore generale del dipartimento Cultura di Palazzo Alemanni, Massimiliano Ferrara, mentre in sala sedevano i re-

sponsabili degli otto soggetti vincitori dei bandi. «Per la prima volta si parla di ricerca in termini concreti - ha affermato Caligiuri - e si pensa alla Calabria come la terra dell'economia emergente che può essere capace di superare i limiti del passato. Con l'istituzione dei poli tecnologici d'innovazione si aprono grandi opportunità, ma allo stesso tempo c'è una grande responsabilità da parte dei soggetti attuatori che dovranno considerare i fondi come uno start-up per crescere, senza fermarsi alla sola fase di partenza». Ferrara ha sottolineato come la scelta di finanziare la ricerca applicata dei poli d'innovazione faccia parte «di un'azione sistematica più ampia volta a creare un sistema regionale che possa dare nuovo slancio e far uscire, allo stesso tempo, la ricerca dai limiti strettamente accademici. Gli otto poli d'innovazione costituiscono gli otto nodi di una rete che dovrà supportare quelle imprese che, in seguito a un ulteriore bando, vorranno giungere in Calabria per immettere capitale di rischio da finalizzare nella ricerca applicata. Solo così si potrà rispondere alla sfida della

competitività per le nostre imprese e, di rimando, per le nostre Università, che potranno "esternalizzare" nuove figure professionali. A tal fine - ha concluso - i master e i dottorati di ricerca saranno orientati agli sbocchi lavorativi che si creeranno con lo sviluppo dei nuovi poli innovativi». I settori produttivi coinvolti sono diversificati: si va dalla tutela dei beni culturali (restauro, diagnostica e fruizione dei beni artistici calabresi) alle filiere agroalimentari di qualità (per implementare la comunicazione e l'informazione sui prodotti agricoli d'eccellenza); dallo sviluppo delle tecnologie della salute alle energie rinnovabili. Sono previste, inoltre, collaborazioni con importanti istituzioni scientifiche a carattere nazionale e internazionale: bastino, per fare un esempio, la partnership con l'Università di Oxford per quanto riguarda le tecnologie dell'informazione, quella con l'Istituto Max Planck per le tecnologie della salute, o con il Cnr per le filiere agroalimentari. Nello specifico gli otto poli d'innovazione sono dedicati a: Trasporti, logistica e trasformazione, gestito dalla società

"Logistica, ricerca e sviluppo", che coinvolge 22 imprese per un importo di poco più di 4 milioni di euro; Tecnologie della salute ("Biotecnomed", 46 imprese, 9 milioni 993 mila); Beni culturali ("Cultura e innovazione", 36 imprese, 8 milioni 600 mila); Tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni ("Ict sud", 25 imprese, 5 milioni 763 mila); Filiere agroalimentari di qualità ("Agrifoodnet", 62 imprese, 7 milioni 710 mila); Energie rinnovabili, efficienza energetica e tecnologie per la gestione sostenibile delle risorse ambientali ("N.e.t.", 66 imprese, 10 milioni); Tecnologie dei materiali e della produzione ("Calpark", 54 imprese, 3 milioni 625 mila); Risorse acquatiche e filiere alimentari della pesca ("Nautilus", 35 imprese, 2 milioni 514 mila). A margine della conferenza stampa, Caligiuri ha annunciato la visita del ministro dell'Istruzione e della Ricerca, Francesco Profumo, il prossimo 16 dicembre a Lamezia Terme.

Andrea Celia Magno

